



L'ALLARME DELL'ANCE REGGIO Situazione fuori controllo per le opere in corso

Pnrr e superbonus, Sos implosione

Per il caro prezzi: costi alle stelle, produzioni rallentate e materiali irreperibili

SITUAZIONE ormai fuori controllo per le opere in corso. Costi alle stelle, produzioni rallentate e materiali irreperibili. Appello agli Enti appaltanti per non chiudere i cantieri.

Ance Reggio Calabria rilancia l'allarme del presidente dell'Ance nazionale, Gabriele Buia, che, alla luce del peggioramento delle condizioni del mercato delle costruzioni delle ultime settimane a causa dell'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime, denuncia le forti criticità ed i rischi per la realizzazione degli investimenti per la ripresa economica collegati al PNRR ed al Superbonus.

"Non possiamo più attendere - dichiara il presidente Buia - scarseggiano materiali e gli impianti di produzione stanno chiudendo. Occorrono subito misure per calmierare i prezzi e compensare i maggiori costi sostenuti dalle imprese, altrimenti i cantieri del Pnrr anche per carenza di materie prime si fermeranno tutti. Da tutti i territori stiamo ricevendo il grido di allarme delle nostre imprese che da Nord a Sud denunciano una situazione ormai fuori controllo, con prezzi alle stelle e materiali introvabili. Emergenze che le misure varate finora non possono in alcun modo arginare".

Negli ultimi giorni, infatti, i prezzi dei materiali delle costruzioni, che già erano

pressoché raddoppiati nell'ultimo anno, sono ulteriormente schizzati. In particolare risultano ormai praticamente irreperibili se non a costi insostenibili bitume, acciaio e alluminio e tanti altri ancora. A peggiorare ulteriormente le cose il macroscopico rialzo di gas e carburante che sta mettendo in ulteriore difficoltà il trasporto dei mezzi e la gestione delle consegne.

"Le gravissime difficoltà che le imprese di tutta la filiera delle costruzioni stanno incontrando per l'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime - dichiara il presidente di ANCE Reggio Calabria Michele Lagana - comportano rischi concreti

di blocco, oltre che per tutto il settore dell'edilizia, soprattutto degli ingenti investimenti programmati per la fuoriuscita dalla crisi economica e sociale, ovvero delle opere del PNRR e del Superbonus. Per questo rivolgo un appello alle autorità pubbliche locali al fine di supportare la questione dei costi materiali a tutti i livelli adottando altresì soluzioni in grado di contemperare gli aumenti nei prezzi per le gare di appalto in corso e di prossima emanazione. In una situazione esplosiva come quella che stiamo vivendo - prosegue il presidente Lagana - non ci possiamo permettere errori progettuali che, sottostimando i prezzi di mercato, comportano certamente il blocco delle opere in esecuzione e la desertificazione delle prossime gare di appalto. Nelle more di un intervento organico a livello nazionale che consenta l'adeguamento automatico dei prezzi ai valori correnti per tutte le stazioni appaltanti e misure efficaci di compensazione degli aumenti subiti, in ambito locale occorre implementare nell'immediato tutti gli strumenti disponibili per l'adeguamento dei quadri economici delle opere pubbliche e la compensazione dei maggiori costi sostenuti dalle imprese. Pur nella gravità del momento storico che stiamo vivendo anche a livello internazionale occorre dire con chiarezza, insieme con il nostro presidente nazionale Gabriele Buia, che in assenza di contromisure adeguate nessuna impresa sarà in grado di realizzare le opere che gli sono state commissionate e che di questo passo del Pnrr non resterà che la carta", conclude il Presidente dei costruttori reggini.



Uno dei cantieri avviati grazie al Superbonus

Nesci: «Garantire le risorse»

"Nel cinquantesimo anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace, che ricorre quest'estate, la Calabria si prepara a celebrare due capolavori dell'arte conosciuti in tutto il mondo. Ho rappresentato al Ministero della Cultura l'istanza, espresse dalla città metropolitana di Reggio Calabria, di poter promuovere eventi di valorizzazione delle opere attraverso risorse adeguate". Lo dichiara la Sottosegretaria per il Sud Dalila Nesci, che questo pomeriggio ha incontrato la direzione generale Musei presso il MIC presieduta da Massimo Osanna.

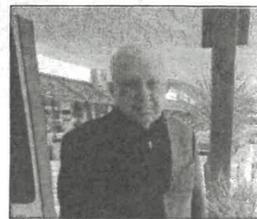
"I Bronzi sono tra le testimonianze più significative della storia greca e della cultura mediterranea, simboli della Calabria e dell'Italia che da mezzo secolo attirano e affasciano turisti e studiosi. Sono sicura che il ministro Franceschini, riconoscendo l'importanza di questo anniversario, vorrà adoperarsi per consentire al nostro territorio di celebrarlo nel modo migliore", conclude Nesci.

PROTESTA Lo spiega Pedà presidente Figisc Confcommercio Anche a Reggio lunedì gli impianti carburanti self service chiuderanno

Per la Figisc Confcommercio Reggio Calabria "uno tsunami sta investendo il settore energetico ed in particolare quello petrolifero". Ed il Presidente Pedà illustra la protesta: "Terremo spente le illuminazioni degli impianti distributori di carburanti in modalità self service durante le ore notturne Lunedì 14 Marzo. A breve non saremo in condizione di effettuare il servizio notturno". Il prezzo dei carburanti ha raggiunto i massimi storici, arrivando a raggiungere il costo al servito di 2,578 e/l per la benzina ed 2,694 e/l per il diesel (dati del 9 marzo us). Per Antonino Pedà vice presidente nazionale Figisc - Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti di Confcommercio e componente di Giunta Confcommercio Reg-

gio Calabria "la speculazione è fortissima. A quantità di petrolio e gas pressoché invariate, l'isteria che caratterizza questa fase del mercato ha fatto schizzare i prezzi così in alto. Si tratta di una situazione insostenibile sia per i consumatori sia per i gestori di impianti che, è bene ricordarlo a tutti i cittadini, indipendentemente dall'andamento del prezzo, continuano a percepire 3,5 e cent (lordi) su ogni litro di prodotto immesso nel serbatoio degli automobili". Per Figisc, di fronte alla straordinarietà della situazione è necessario adottare soluzioni non tradizionali: da sempre Accisa ed Iva compongono la parte maggioritaria del prezzo, sfiorando il 60% di quello pagato dal consumatore e non si può far finta di igno-

rarlo. "I Gestori - continua Pedà - chiedono che il Governo intervenga immediatamente dando applicazione a quanto previsto dalla L. 244/07, in tema di Accisa Mobilità (o anticiclica) che consente, da una parte, di sterilizzare gli aumenti dell'Iva (già oggi maggiori di 7,00 e cent/lit. rispetto solo a due mesi fa) e, dall'altra, di creare un minimo di stabilità per famiglie ed operatori economici". In attesa che arrivino dal Governo i segnali richiesti a Gestori, nel tentativo di arginare l'aumento vertiginoso dei costi a margini invariati, a partire da Lunedì 14 Marzo terranno spenta l'illuminazione degli impianti in modalità Self-service durante le ore notturne".



Antonino Pedà presidente della Figisc di Confcommercio

L'APPELLO Il presidente del consiglio comunale Enzo Marra scrive a Draghi «Famiglie piegate da crisi, ci aiuti il Governo»

"FAMIGLIE piegate dal rincaro prezzi. Il Governo faccia di più per far fronte all'emergenza economica del Paese. Il dramma della guerra - scrive Enzo Marra presidente del consiglio comunale reggino - che certamente porterà con sé effetti devastanti, non può diventare un alibi per un Governo incapace di prevedere, contenere e risolvere la crisi economica che all'alba del 2022 ha iniziato a contaminare il sistema Paese. n aumento dei prezzi dei beni di

consumo primari, e non solo, che da gennaio ad oggi non sembra dar tregua a famiglie ed imprese, costrette ad assistere ad una crisi economica senza che l'esecutivo nazionale produca un briciolo di strategia per arginare l'impatto devastante proprio sull'economia reale".

"Mario Draghi - scrive ancora Marra - adesso ha il dovere di dimostrare ai cittadini italiani che lui è la scelta giusta per guidare il Paese in uno dei momenti più difficili della sua storia. Rincaro prezzi, crisi energetica e contrazione economica sono delle emergenze con le quali il suo Governo deve fare i conti; senza trascurare ovviamente le due grandi ferite che stanno lacerando il mondo intero: pandemia Covid e guerra in Ucraina.

Ma le famiglie - conclude Marra - chiedono pragmatismo e capacità risolutiva dei problemi che incidono sulla quotidianità delle loro vite. E non si possono biasimare tutti coloro i quali reclamano un grande sforzo dello Stato per evitare che gli esagerati importi delle bollette del gas e della luce, il costo del carburante e soprattutto dei beni primari, facciano scivolare nel baratro le migliaia di persone già provate dalla crisi pandemica. Un appello, il mio, rivolto a tutte le forze politiche che sostengono il Governo, compreso il PD, partito che mi onoro di rappresentare da amministratore, affinché l'assoluta priorità dell'agenda politica riguardi interventi concreti e robusti a favore di famiglie e imprese".

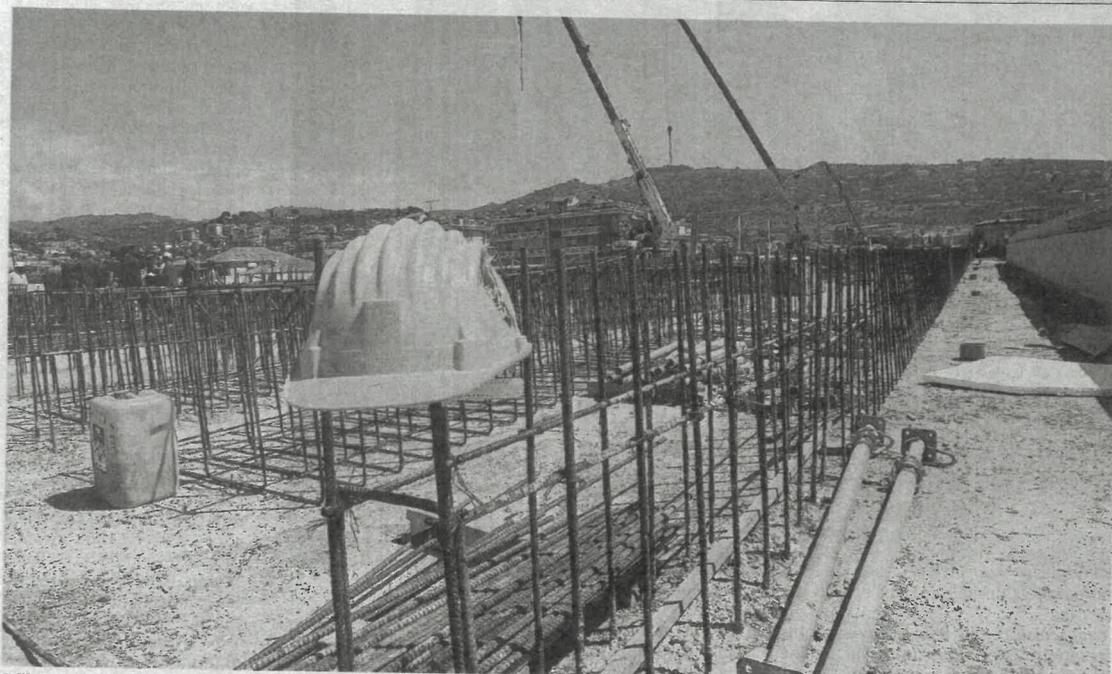


Enzo Marra

damente riassociato il nome della storica via Giudecca all'idea degli non va?». C'è poi l'aspetto sociale che è altrettanto preoccupante:

La protesta ieri sera è stato organizzato un sit-in per sollecitare risposte

mo presentato richiesta di agli atti per conoscere chi dersi cura della struttura e c



Edilizia a rischio stop L'associazione dei costruttori edili segnala «forti criticità e rischi per la realizzazione degli investimenti per la ripresa economica»

Il nodo rincari stringe l'economia in una morsa: Ance provinciale si associa agli appelli

La paura dei costruttori: rischiamo il blocco delle opere già in corso

Laganà: «In ambito locale occorre implementare nell'immediato gli strumenti a compensazione dei maggiori costi per le imprese»

Aumentano i prezzi delle materie prime e a catena ne risentono produttori e consumatori. Che la situazione sia complessivamente difficile lo conferma Ance, l'associazione dei costruttori edili che anche a livello provinciale segnala «le forti criticità ed i rischi per la realizzazione degli investimenti per la ripresa economica collegati al Pnrr ed al Superbonus».

Va dritto al nocciolo della questione il presidente di Ance Reggio Calabria, Michele Laganà: «Le gravissime difficoltà che le imprese di tutta la filiera delle costruzioni stanno incontrando per l'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime comportano rischi concreti di blocco, oltre che per tutto il settore dell'edilizia, soprattutto degli ingenti investimenti programmati per la fuoriuscita dalla crisi economica e sociale, ovvero delle opere del Pnrr e del Superbonus. Per questo rivolgo un appello alle autorità pubbliche locali al fine di supportare la questione del caro materiali a tutti i livelli adottando altresì soluzioni in grado di contenere gli aumenti nei prezzi

per le gare di appalto in corso e di prossima emanazione. In una situazione esplosiva come quella che stiamo vivendo - prosegue Laganà - non ci possiamo consentire errori progettuali che, sottostimando i prezzi di mercato, comportano certamente il blocco delle opere in esecuzione e la desertificazione delle prossime gare di appalto. Nelle more di un intervento organico a livello nazionale che consenta l'adeguamento automatico dei prezzi ai valori correnti per tutte le stazioni appaltanti e misure efficaci di compensazione degli aumenti subiti, in ambito locale occorre implementare nell'immediato tutti gli strumenti disponibili per l'adeguamento dei quadri economici delle opere pubbliche e la compensazione dei maggiori costi sostenuti dalle im-

«Tutta la filiera in gravissima difficoltà a fronte degli ingenti investimenti per uscire dalla crisi»

Marra: priorità nell'agenda politica

Un appello rivolto a tutte le forze politiche che sostengono il governo, «compreso il Pd che mi onoro di rappresentare da amministratore», affinché «l'assoluta priorità dell'agenda politica riguardi interventi concreti e robusti a favore di famiglie e imprese». A lanciarlo è il presidente del Consiglio comunale, Enzo Marra, che si associa al grido di dolore sui rincari, chiedendo «pragmatismo e capacità risolutiva dei problemi». Per Marra «non si possono biasimare tutti coloro i quali reclamano un grande sforzo dello Stato per evitare che gli esagerati importi delle bollette del gas e della luce, il costo del carburante e soprattutto dei beni primari facciano scivolare nel baratro le migliaia di persone già provate dalla crisi pandemica».

prese. Pur nella gravità del momento storico che stiamo vivendo anche a livello internazionale occorre dire con chiarezza che in assenza di contromisure adeguate nessuna impresa sarà in grado di realizzare le opere che le sono state commesse».

Pieno sostegno, da parte di Ance provinciale, all'appello posto a livello nazionale dal presidente dell'associazione, Gabriele Buia. «Non possiamo più attendere - dichiara quest'ultimo - scarseggiano materiali e gli impianti di produzione stanno chiudendo. Occorrono subito misure per calmierare i prezzi e compensare i maggiori costi sostenuti dalle imprese, altrimenti i cantieri del Pnrr anche per carenza di materie di prime si fermeranno tutti. Da tutti i territori stiamo ricevendo il grido di allarme delle nostre imprese che da Nord a Sud denunciano una situazione ormai fuori controllo, con prezzi alle stelle e materiali introvabili. Emergenze che le misure varate finora non possono, in alcun modo, arginare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report della Uil

Tari tra le ma il ser

L'unica magra consolazione è che non ci sono stati aumenti nell'ultimo

Non è una novità ma ce è sempre una batosta di immagine ma sopra salasso per le famiglie che hanno i redditi d'Italia. L'Uil ha redatto sul pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani e Re, troppo è tra le città più valori assoluti, nel 202 maggiore si registra ad to con 488 euro medi l'a miglia; a Crotona si ver euro; a Pisa 474 euro; a Benevento 472 euro; a 466 euro; a Trapani 46; Reggio Calabria 461 eu lerno 455 euro e a Mes euro». Il servizio di rac rifiuti solidi urbani da ar pica" ma il Comune anc sa della bassa percentua colta differenziata è co pagare oneri eccessivi p re i rifiuti in discarica, c ricadono poi sui citti l'evasione continua a r elevata).

«Tra il 2017 e il 2021, o 5 anni, la Tassa sui Rifiut è aumentata in media d mentre nell'ultimo anmento è pari all'1,2% ris 2020». Questo il risulta plessivo di quanto emer, studio del Servizio Lavo sione e Territorio Uil ch borato i costi in 107 citi luogo di provincia ma ne gistrano aumenti in ri

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 6 al 12 marzo

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455

Tel. 0965332332

PELLICANO SANT'AGATA

Via Ravagnese

Salita Aeroporto, 9

Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

Calabria

Consumatori, coltivatori e allevatori, costruttori, autosportatori: la protesta è generalizzata

Rincari, la Calabria è in ansia «Così ripartenza e Pnrr falliranno»

Migliaia di posti di lavoro a rischio. Coldiretti: siamo al collasso Ance: materiali irreperibili, prospettiva di chiusura per i cantieri

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Il Codacons ha già calcolato in 2.275 euro l'anno il "costo" medio dei rincari sulle famiglie, per un nucleo con due figli 367 euro in più serviranno solo per l'acquisto di prodotti alimentari. E c'è poco da ribattere se il buon giorno si vede da queste mattine: il prezzo di pane e pasta, ma anche di frutta e verdura (e si prevede a breve pure della carne) è già aumentato anche in Calabria, del carburante e delle bollette non parliamo neanche. Dopo la pandemia, il mix tra guerra, rincari e adesso proteste degli autotrasporti rischia persino di rendere meno facili gli approvvigionamenti di alcuni prodotti: alcuni supermercati hanno iniziato a razionare singoli prodotti (per ora l'olio di semi) mentre si registrano le prime corse all'accaparramento con lunghe file e qualche scaffale vuoto.

«Siamo al collasso», tuona Coldiretti secondo cui «in Calabria sono cominciate le difficoltà per l'approvvigionamento di alimenti per il bestiame nelle stalle». Non solo le famiglie: non c'è filiera «che - si legge in una nota - non sia stata toccata dall'emergenza che sta deflagrando in tutto il settore agricolo perché molti agricoltori, a causa dell'esplosione dei costi, stanno ritardando o rinunciano ad avviare le produzioni». Inevitabili gli effetti sulle forniture alimentari. «Siamo costretti ad importare materie prime agricole a causa - sottolinea Coldiretti Calabria - dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che sono stati costretti a ridurre la produzione di mais e grano negli ultimi 10 anni perché molte industrie, per miopia, hanno preferito continuare ad acquistare per anni in modo speculativo sul mercato mondiale, approfittando dei bassi prezzi degli ultimi decenni, anziché garantirsi gli approvvigionamenti con contratto nazionale attraverso i contratti di filiera che è la linea da sempre auspicata e portata avanti dalla Coldiretti. Tutto questo sta mettendo ancora più in difficoltà il sistema Paese che non potrà garantire l'autosufficienza alimentare. Paradossalmente - annota ancora Coldiretti - aumenta la domanda di cibo italiano, ma l'agricoltura italiana è impossibilitata a offrire le produzioni perché non si può produrre rimettendoci. Servono politiche di sostegno per le produzioni esistenti e di sostegno alla sovranità alimentare che consentano anche di recuperare terreni oggi non coltivati e alle imprese agri-



Autotrasporti Da lunedì Trasportounito annuncia il blocco «per cause di forza maggiore»

cole di restare sul mercato.

Drammatica la stima "Susini Group", studio fiorentino di consulenza del lavoro, secondo cui un prolungamento del conflitto ucraino metterà a rischio in Italia 500mila posti di lavoro a causa principalmente del blocco dell'approvvigionamento delle materie prime. Trema anche l'associazione dei costruttori edili: «I costi - tuona Ance Calabria - sono alle stelle, le produzioni rallentate e i materiali per lo più irreperibili. I cantieri sono a rischio chiusura e la situazione per le opere in corso è nei fatti fuori controllo». Richieste immediate misure «per calmierare i prezzi e compensare i maggiori costi sostenuti dalle imprese, altrimenti i cantieri pronti per l'avvio, anche a causa della carenza di materie, resteranno sulla carta». E pensare che anche dall'edilizia, attraverso il Pnrr, deve passare la ripartenza po-

**In aumento i prezzi
dei generi alimentari,
olio di semi razionato
e nei supermercati corse
all'accaparramento**

I benzinai: da lunedì illuminazione ridotta

● Sul piede di guerra anche i benzinai. Antonino Pedà, vice presidente Figisc Confcommercio, spiega che «la speculazione è fortissima». La situazione è definita «insostenibile» sia per i consumatori che per i gestori «i quali - ricorda Pedà - indipendentemente dall'andamento del prezzo continuano a percepire 3,5 centesimi lordi su ogni litro di prodotto. E soprattutto assolvono un pubblico servizio essenziale pur in presenza di vendite in progressivo declino e a sopportare i costi». La soluzione invocata sarebbe un intervento del Governo in tema di accisa mobile. In attesa, e «nel tentativo di arginare l'aumento vertiginoso dei costi a margini invariati», da lunedì i gestori terranno spenta l'illuminazione degli impianti self-service nelle ore notturne.

st-Covid. «Insieme ai colleghi delle sezioni provinciali di Ance, Luigi Alfieri di Catanzaro, Michele Laganà di Reggio Calabria, Domenico Letizia di Vibo Valentia e Giovanni Mazzei di Crotona - incalza il presidente Giovan Battista Perciaccante - stiamo monitorando la situazione. Riceviamo il grido di allarme delle nostre imprese che denunciano, in Calabria come nel resto del Paese, una situazione ormai fuori controllo, che le misure varate finora non sono state in grado di arginare». Negli ultimi giorni, infatti, i prezzi dei materiali di costruzione, che già erano pressoché raddoppiati nell'ultimo anno, sono ulteriormente schizzati. In particolare risultano ormai praticamente irreperibili se non a costi insostenibili bitume, acciaio, alluminio e tanto altro ancora. «A peggiorare ulteriormente le cose il macroscopico rialzo di gas e carburante che sta mettendo in ulteriore difficoltà i trasporti e la gestione delle consegne», aggiunge Ance Calabria che, «pur consapevole della gravità del momento e delle difficoltà che il governo sta gestendo anche non si possa ignorare «il grido di allarme dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locri, inchiesta dei Abuso d'ufficio Sospeso il del servizio

L'accusa: bloccava le richieste di rilascio delle autorizzazioni

Antonello Lupis

ROCCELLA

Abuso d'ufficio: è a seguito di questa accusa che il Gip di Locri, in virtù delle indagini compiute dagli investigatori dei carabinieri della Compagnia di Locri, ha sospeso per un anno dall'incarico il dirigente provinciale del servizio veterinario - Area 4 dell'Asp di Reggio Calabria. Si tratta di un professionista 60enne residente nella Locride ma del quale l'attività giudiziaria competente non fornito le generalità.

L'articolata attività d'indagine per come è stato evidenziato dagli investigatori dei carabinieri, trae origine dalle denunce presentate da parti offese e si è basata sui controlli sull'analisi della documentazione amministrativa compiuti dai militari della Compagnia di Locri e dai carabinieri del Nas di Reggio Calabria. Ciò avrebbe consentito di ipotizzare una serie di condotte ritenute di rilievo penale, poste in essere dal dirigente del servizio veterinario dell'Asp reggina, il quale svolgeva la propria funzione principalmente nell'ambito del comprensorio della Locride.

In particolare, stando a quanto riferito dagli inquirenti, «l'indagine mediante l'indebito rifiuto di compiere atti previsti e demandati al proprio ufficio, adducendo, nel corso del tempo, a propria disculpa presunti cavilli di natura burocratica, avrebbe, deliberatamente o meno - in alcuni casi rifiutato di eseguire o di legare ai propri collaboratori - l'omissione di tutte quelle attività propedeutiche al rilascio delle autorizzazioni sanitarie, impedendo il rallentamento di fatto l'operatività di numerose strutture veterinarie, in stenti sul territorio reggino, che avevano avanzato correttamente e nei termini di legge formale richiesta

Scenario peggiore dell' Covid, la Calabria all'esame della

In aumento casi e focolai
Leri 2.451 nuovi casi
e altre sette vittime

COSENZA

L'avanzata del virus, il suo ritmo vigore riempie di ombre fotografia settimanale della Calabria osservata dalla cabina regia. Un monitoraggio che bocca la regione, unica in Italia a portare una valutazione complessiva di rischio moderato con una alta probabilità di progressione. Uno scenario sporcato dall'aumento dei casi notificati nel flusso dell'Istituto Superiore della Sanità e dei focolai (11): L'RT medio puntuale è stato stimato a quota 1,01, tra gli inte-

agenzia entrate
Direzione Regionale Calabria

INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE - ESTRATTO DELL'AVVISO-

Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di uno o più immobili da adibire a sede degli uffici della Direzione Provinciale di Reggio Calabria. L'avviso di indagine è consultabile, unitamente agli altri documenti, sul sito <http://www.agenziaentrate.it>. (Amministrazione Trasparente) Bandi di gara e contratti-Bandi di gara e

agenzia entrate
Direzione Regionale Calabria

INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE - ESTRATTO DELL'AVVISO-

Questa Direzione avvia una indagine di mercato per l'individuazione di immobili da adibire a sedi della Direzione Provinciale di Cosenza e dell'Ufficio Territoriale di Rossano (CS). L'avviso di indagine è consultabile, unitamente agli altri documenti, sul sito <http://www.agenziaentrate.it>. (Amministrazione Trasparente) Bandi di gara e contratti-Bandi di gara e

agenzia entrate
Direzione Regionale Calabria

INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE - ESTRATTO DELL'AVVISO-

Questa Direzione avvia due indagini di mercato per l'individuazione di immobili da adibire a sedi degli Uffici Territoriali di Palmi (da ricercare nell'ambito territoriale del Comune di Palmi) e di Locri (da ricercare negli ambiti territoriali dei comuni di Locri e Siderno). Gli avvisi di indagine sono consultabili, unitamente agli altri documenti, sul sito <http://www.agenziaentrate.it>.

agenzia entrate
Direzione Regionale Calabria

INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE - ESTRATTO DELL'AVVISO-

Questa Direzione avvia una indagine di mercato per l'individuazione di un immobile da adibire a sede della Direzione Provinciale di Crotona. L'avviso di indagine è consultabile, unitamente agli altri documenti, sul sito <http://www.agenziaentrate.it>. (Amministrazione Trasparente) Bandi di gara e contratti-Bandi di gara e

AUMENTI ALLE STELLE I panificatori della Confcommercio reggina avvertono Pronto a lievitare il prezzo del pane

Riunione in via Zecca mentre la farina di semola rincara del 90% e la bianca del 40%

Il Gruppo Panificatori di Confcommercio Reggio Calabria avverte: costo di farina, lievito e olio alle stelle. Occorre responsabilità. I Panificatori reggini mettono in guardia sulle conseguenze della crisi in atto che determinerà necessariamente un aumento del prezzo al banco del pane.

Il Gruppo dei Panificatori di Confcommercio Reggio Calabria, nel corso di una riunione tenutasi nella giornata di ieri in Via Zecca coordinata dal direttore di Confcommercio Fabio Giubilo, fa il punto sulla situazione legata all'aumento spropositato dei costi delle materie prime e lancia l'allarme: «Già abbiamo avuto un autunno caldo sul fronte dei prezzi del frumento - spiegano i panificatori. Con i forti incrementi registrati in questi giorni per farine, burro, olio e lieviti la situazione rischia di diventare esplosiva».

I dati dicono che rispetto a qualche mese fa, la farina di semola è aumentata del 90% e quella bianca del 40%. Balzi a doppia cifra anche per quanto riguarda lievito (+30%) e olio di semi (+60%). Non solo. Con l'aumento dell'energia elettrica e del gas oltreché dei costi dei carburanti che in questi giorni hanno raggiunto la cifra record di 2,60 al litro, rischiamo una situazione insostenibile.

Per Antonino Santoro titolare di un noto panificio di Villa San Giovanni e referente dei panificatori Confcommercio per l'area Reggio nord «a queste condizioni noi fornai non ce la possiamo fare a non aumentare i prezzi al dettaglio. Fino ad oggi, confidando in un veloce ritorno alla "normalità", ci siamo fatti interamente carico degli incrementi all'ingrosso e all'origine del frumento e degli olii evitando in ogni modo di trasferirli sui prodotti al consumo. Abbiamo resistito, siamo andati in perdita. Lo abbiamo fatto per i nostri Clienti e perché il pane non è un normale "prodotto" ma l'elemento che non può mancare sulla tavola di ogni famiglia. Ma non è possibile continuare così, non possiamo farcela».

Dello stesso avviso tutti i panificatori Confcommercio Reggio Calabria e, in particolare, sono Nino Laurendi storico Presidente Assipan provinciale e Annunziato Vitaresi, titolari di due panifici in centro cittadino ad evidenziare che «con molti mulini chiusi



I panificatori reggini Vitaresi, Laurendi e Santoro

e con le scorte di farina in calo, il rischio va oltre l'inevitabile aumento del prezzo di vendita del pane che saremo costretti ad applicare e che siamo sicuri i Clienti a questo punto comprenderanno. Occorre responsabilità da parte dell'esercente e del consumatore, per evitare qualsiasi forma di sovrapproduzione che si traduce in un vero e proprio spreco di farine. Per Laurendi e Vitaresi diventa fondamentale un'azione culturale, morale e di ampia condivisione con la cittadinanza e, dunque, «occorre sensibilizzare il Cliente a "prenotare" il pane per consentire una produzione commisurata alle effettive necessità ed evitare che il prodotto vada perduto. Allo stesso tempo - continuano i panificatori - ci aspettiamo anche dalla grande distribuzione la stessa sensibilità ed il medesimo equilibrio per evitare che quantità eccessive di pane si trovino sui banchi e rimangano a fine giornata invendute, creando inutili spreco di risorse oltreché un danno al fornitore per l'eccesso di reso».

Già in programma per la prossima settimana un nuovo incontro dei Panificatori per condividere con le autorità preposte un'azione di vigilanza sui prezzi all'ingrosso.

A Reggio drastico calo della popolazione residente

Cala ancora la popolazione residente in Calabria. Al 31 dicembre 2020 erano 1.860.601 i residenti, con una diminuzione di 33.509 unità. È uno degli aspetti rilevati dalla terza edizione del Censimento permanente prodotto dall'Istat. Il 64,5% dei residenti nella regione vive nelle province di Cosenza e Reggio di Calabria, che coprono il 65,1% del territorio, ma con differenti valori di densità di popolazione. In particolare, nella provincia reggina risiedono 163,2 abitanti ogni km2 contro i 122,2 in media nella regione.

All'opposto, Crotone e Cosenza, che coprono il 55,5% della superficie regionale, presentano i più bassi livelli di densità, con valori pari, rispettivamente, a 94,5 e 100,8 abitanti per km2. Tra il 2019 e il 2020 la popolazio-

ne è diminuita in tutte le province, soprattutto a Crotone (-4.522, -2,7%), Cosenza che registra anche il maggiore decremento in termini assoluti (-2,1%, -14.364 unità), e Vibo Valentia (-2.522, -1,6%). Tra il 2019 e il 2020 solo 48 dei 404 comuni calabresi non hanno subito perdite di popolazione e tra questi si conta solamente un capoluogo di provincia, Vibo Valentia, che fa registrare anche il secondo maggior incremento comunale in regione, con 302 unità. Sono invece 356 i comuni dove la popolazione diminuisce: in valore assoluto le perdite più consistenti si registrano a Reggio (-1.859) e Cosenza (-1.553); in termini relativi nei comuni di Briatico (in provincia di Vibo Valentia) (-6,8%) e Aiello Calabro (in provincia di Cosenza) (-5,8%).

INCONTRO CIS

“Passeggiate romane d'arte Galleria Borghese”

LUNEDÌ alle ore 16:45, presso la Biblioteca comunale “P. De Nava” di Reggio Calabria, il Centro Internazionale Scrittori, con il patrocinio del Comune di Reggio Calabria, promuove la conferenza “Passeggiate romane nell'arte. Galleria Borghese”. Coordina l'incontro Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis della Calabria, attraverso il supporto di slides relazionali la prof.ssa Francesca Paolino, già prof. associato di Storia dell'Architettura - Università “Mediterranea” di Reggio Calabria.

La Galleria di Villa Borghese di Roma è uno scrigno di tesori voluto da Scipione Borghese nel corso del XVII secolo. Nella villa è ospitata la più grande collezione al mondo di opere del Caravaggio ed un gran numero di capolavori del Bernini: Enea e Anchise, il Ratto di Proserpina, il David, Apollo e Dafne, solo per citarne alcuni. Al suo interno troviamo anche una delle opere del Canova più famose al mondo come il magnifico ritratto di Paolina Borghese (Paolina Bonaparte). Nel 1902 la villa e la collezione vennero acquistate dallo Stato italiano.

EMERGENZA UCRAINA

La prefettura coordina le attività per l'accoglienza

Prosegue l'attività di indirizzo e coordinamento della Prefettura di Reggio Calabria in relazione alla gestione della crisi umanitaria legata agli eventi bellici in corso in Ucraina e al conseguente afflusso in Italia di cittadini in fuga dal conflitto.

Mercoledì scorso si è tenuta in Prefettura una riunione del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione, volta ad illustrare le iniziative assunte per assicurare soccorso e assistenza alla popolazione ucraina, ed a favorire la condivisione delle diverse risorse e disponibilità manifestate dagli intervenuti.

Ieri il Prefetto Massimo Ma-

riani ha indirizzato ai Sindaci e Commissari dei Comuni della provincia una Circolare, con la quale sono state fornite indicazioni per il coordinamento degli interventi e la gestione della posizione dei cittadini ucraini che faranno ingresso nel territorio della provincia di Reggio Calabria.

In particolare, la Circolare affronta il tema degli adempimenti amministrativi cui sono tenuti i cittadini ucraini e coloro che offrono ospitalità; gli aspetti attinenti l'ambito sanitario, tra cui l'esecuzione dei test diagnostici per infezione da SARS-CoV-2 e la somministra-

zione di vaccini anti Covid-19 e delle altre vaccinazioni di routine; la problematica alloggiativa, con indicazioni in merito alla possibilità di inserimento nelle strutture di prima accoglienza (CAS) e nel Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), e di ricorso alle offerte di disponibilità di tipologia alloggiativa a titolo gratuito, provenienti da persone fisiche, enti ed associazioni (ieri, peraltro, è stata completata una prima ricognizione relativa ai beni confiscati alla criminalità organizzata che possono essere impiegati per ospitare cittadini ucraini).

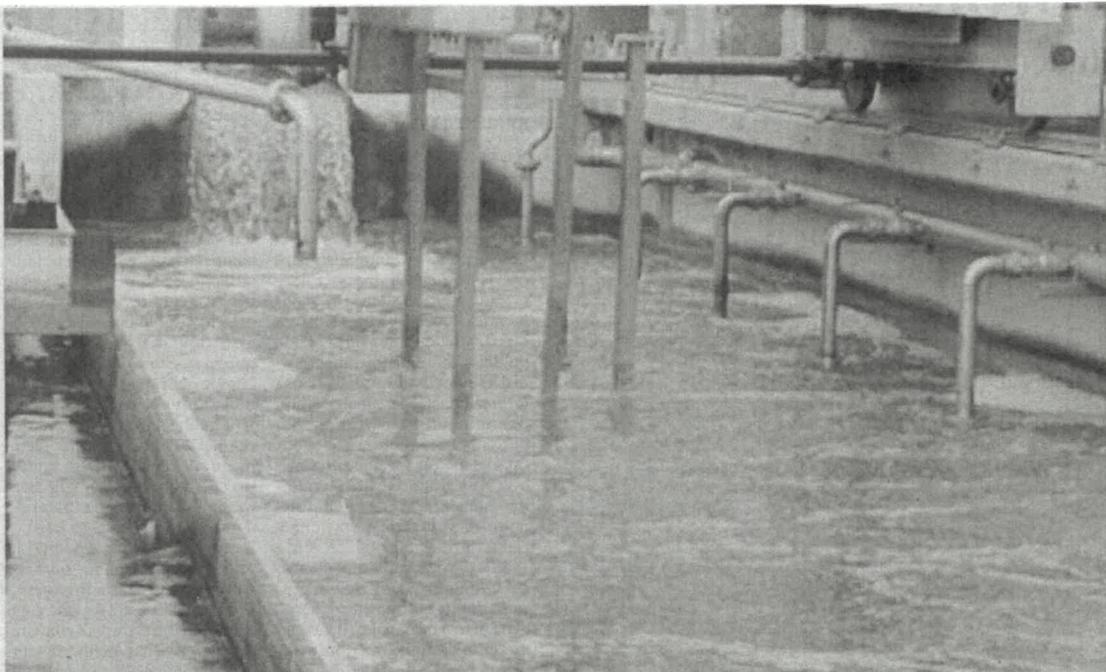
Sul sito istituzionale della Prefettura di Reggio Calabria è stata realizzata, inoltre, una Sezione dedicata all'Emergenza Ucraina, nella quale possono essere consultati, tra l'altro, i documenti informativi predisposti dal Ministero dell'Interno per l'accoglienza dei cittadini ucraini e le Circolari adottate dalla Prefettura.

È stata attivata, infine, una apposita casella di posta elettronica, che può essere utilizzata per tutte le comunicazioni relative all'emergenza profughi in atto:

emergenzaucraina.pref_reggioalcalabria@interno.it



Una profuga ucraina salvata dalla Cr



Depurazione Da anni la situazione del ciclo delle acque reflue resta ferma a causa di intoppi burocratici

Sostituito il responsabile del procedimento, dopo che il precedente si era dimesso

Depurazione, cambiano i vertici ma i lavori ancora non partono

Sono passati dieci anni dall'arrivo dei fondi straordinari
La storia infinita di un appalto bloccato tra inchieste e ritardi

Alfonso Naso

Cambiano dirigenti e cambiano i tecnici. Ma i lavori non partono e il tempo passa inesorabile. Il maxi piano per fare uscire dalla città dalla procedura di infrazione comunitaria sul sistema depurativo non riesce proprio a partire. Negli ultimi giorni un nuovo cambio per il responsabile del procedimento dopo le dimissioni di quello precedentemente nominato a settembre scorso ma il risultato non cambia e mentre il commissario governativo Giugni è ottimista sui progressi fatti dal Paese in tema di superamento delle criticità, in riva allo Stretto non c'è alcuna notizia positiva sul tema. Siamo arrivati a dieci anni esatti. Risale al 2012 il maxi finanziamento per mettere a norma il sistema depurativo cittadino. Da allora un bando poi non asse-

gnato e il passaggio della "patata bollente" alla struttura commissariale governativa che si occupa proprio del superamento della procedura d'infrazione. Occorre quindi tornare nuovamente a ricordare il travagliato iter: con la delibera del comitato interministeriale di programmazione economica numero 60 del 30 aprile del 2012 sono state concesse le risorse per il programma operativo di interventi elaborato dalla Regione Calabria e approvato con delibera della Giunta regionale n. 355 del 22 luglio 2011, finalizzato

Il nuovo commissario ha riattivato l'iter ma non è bastato per vedere aperto il grande cantiere

Avanzano tutti Reggio è in coda

● Termina il mandato il primo commissario e arriva il secondo. Con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2020 il professore Maurizio Giugni è stato nominato commissario straordinario unico al fine di accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione. In questi ultimi giorni è stato comunicato un focus sui lavori in essere ma su Reggio Calabria ancora non ci sono significative novità come altrove.

al superamento delle situazioni di contenzioso e pre-contenzioso comunitario nei settori della depurazione, e dunque mirato al miglioramento e all'adeguamento del sistema fognario e depurativo. Dopo anni di indagini ambientali e procedure burocratiche e amministrative si arriva alla gara da ben 70 milioni di euro. Quindi l'intervento della magistratura e il blocco della firma del contratto. Il caso arriva poi al commissario e si comincia tutto daccapo. Siamo al terzo cambio al vertice di questa procedura ma: a settembre scorso un piccolo passo avanti perché nella gara di Reggio Calabria era stato individuato il responsabile del procedimento. Ma questo era avvenuto perché il precedente è stato collocato in pensione. Solo qualche mese e il nuovo Rup si dimette per altri incarichi. Ora c'è il nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era stata affidata la fase di indagini degli impianti prima di partire con la gara

L'ultimo aggiornamento risale a febbraio 2021

La procedura di infrazione comunitaria per l'agglomerato di Reggio è ormai datata ma quello che non si riesce a capire è il motivo per cui in altre zone d'Italia si va avanti ma Reggio resta indietro. Bisogna tornare indietro di parecchio tempo per registrare gli ultimi aggiornamenti tecnici annunciati dal governo.

A febbraio 2021 la struttura commissariale aveva chiarito che cosa si stava svolgendo in relazione all'agglomerato reggino: «Sono già stati eseguiti tutti i rilievi planimetrici, le indagini geognostiche e strutturali sui depuratori esistenti (Ravagnese, Gallico, Concessa, Pellaro, Oliveto, Orti), mentre sono in corso quelle geo-

radar. Per quanto riguarda la rete fognaria, manca una ridotta parte di rilievi planimetrici e le indagini geognostiche. Va ancora definito invece il rilievo e lo stato di consistenza delle reti esistenti: su questo è in corso un'interlocuzione con il Comune, per facilitare le complesse attività previste. A metà febbraio potrà partire la progettazione definitiva degli impianti e dei nuovi tratti di reti. Entro maggio potrà essere sostanzialmente ultimata la progettazione definitiva, che sarà poi sottoposta a verifica. Seguirà l'articolata fase autorizzativa prevista dalla legge. Al termine dell'iter potrà essere bandita la gara per l'affidamento dei lavori».



«Vanno ancora definiti il rilievo e lo stato di consistenza delle reti esistenti»

Se ancora non c'è la gara vuol dire che tutta questa complessa attività non è stata conclusa. Ma il tempo passa e la situazione della depurazione in città continua a restare ingarbugliata. Reggio è interessata da uno dei più importanti progetti previsti dalla struttura commissariale per adeguare gli impianti alla normativa comunitaria in tema di depurazione delle acque reflue ma i tempi sono ormai dilatati. In ogni caso sembra che entro la prossima estate dovrebbero arrivare novità almeno per sbloccare la fase burocratica ma sui tempi dei lavori ancora non ci sono stime esatte.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta ha

Bandi ecco i per la

Sono previste
ecologiche n
e di prossimi

Eleonora Delfino

Quattro progetti
meccanizzare la
differenziata. Il Co
bando del ministe
ne Ecologica che
del Pnrr. Operazio
di euro con cui fin
nel settore della g
urbani. Tre le div
vento previste da
riale che assegna
della differenziata

Nell'ambito de
mune di Reggio n
al finanziamento
volta a sviluppare
ta differenziata ba
zazione dei costi e
ne e semplificazio
fiuti urbani prod
no di pervenire a
gnificativo delle-
ziata, in linea con
ni regionali. Iniz
ro contribuire all
infrazioni indivi
europee. In riva al
di realizzare: min
monoblocco di pre
te, eompattatori/
con cui arrivare al
differenziata.

Le schede pro
ambiziose e qua
una realtà che cor
con l'emergenza.
cui le microdiscar
cellate e in cui la
nuovo piano di r
un lungo e comp
per l'aggiudicazio
raccolta. Progett
strutture intelli
stradali o isole ec
per l'ottimizazio
attraverso l'utilizz
accesso controlli

**L'obiettivo
di raggiungere
il 65% di ri
puntando
sulla mecca**



Il servizio Il port

SPECIALE CASA: DALLE POLIZZE AI RISCHI PENALI

Bonus edilizi, le nuove responsabilità per i professionisti e le chance di tutela

Tutti i nuovi oneri e le sanzioni per ingegneri, architetti, tecnici e fiscalisti dopo la stretta anti frode: rischio aumento per le polizze.

Cimmarusti, Diddi, Gavelli, Lovera, Rollino e Uva —alle pagine 10-11



Bonus edilizi, polizze a rischio rincaro per ingegneri, architetti e tecnici

Dopo i Dl Antifrodi e Cessioni. Servono massimali più alti per coprire le attestazioni aggiuntive, mentre per i piccoli lavori le assicurazioni non scendono sotto il limite dei 500mila euro. Le compagnie: «Validi i contratti in corso»

Adriano Lovera

Con le nuove norme anti frodi sui bonus edilizi le polizze per i tecnici impegnati nelle asseverazioni rischiano di costare di più. Ma, prima ancora di capire l'impatto economico, le nuove regole stanno creando ai professionisti dubbi e incertezze.

Dal 26 febbraio il decreto sulle cessioni (Dl 13/2022) ha modificato le assicurazioni di responsabilità civile obbligatorie per i tecnici impegnati nelle asseverazioni legate ai bonus edilizi. Ora il legislatore richiede una polizza ad hoc per ciascun intervento, con massimale di pari importo rispetto ai lavori.

Ingegneri, architetti, geometri e periti vedono all'orizzonte soprattutto un aumento dei costi, nonostante le rassicurazioni delle compagnie, ma anche una costante perdita di tempo speso in burocrazia.

I piccoli lavori

Oneri maggiorati sono già realtà per i professionisti impegnati nei piccoli lavori. «Il testo richiede un'assicura-

zione per ogni intervento, quindi siamo di fronte a un moltiplicarsi delle polizze da sottoscrivere» commenta Mauro Iacumin, ingegnere, vicepresidente nazionale di Inarsind. Senza però risparmi di fronte a piccoli importi. «Oggi anche per lavori da 50/60mila euro, ci vengono offerte polizze con massimale minimo da 500mila euro, con un premio da 2-300 euro, che in teoria potrebbe costare molto meno».

Più polizze più costi

Maggiori spese potrebbero venire dall'incrocio del Dl 13/2022 con il Dl Antifrodi (Dl 157/2021). Il nuovo obbligo di coprire ogni singolo lavoro asseverato si somma a quello di asseverare tutti i lavori agevolati (non più solo il 110%) imposto dal 12 novembre dal primo decreto, in caso di sconto in fattura o cessione del credito (con l'eccezione dei lavori in edilizia libera o sotto i 10mila euro). Dunque sempre più lavori asseverati da coprire con lo stesso massimale, che ora potrebbe "esaurirsi" prima e costringere il tecnico a una nuova polizza o al-

l'aumento del tetto. Ordini e associazioni si sono già mossi per chiedere aggiustamenti e chiarimenti al decreto che potrebbe subire modifiche in fase di conversione.

«Come Rete delle professioni tecniche, abbiamo già proposto delle modifiche al decreto Sostegni-ter in corso di approvazione» spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. «Il massimale, nella prassi di mercato, rappresenta sempre una quota percentuale, mai l'intero importo di un lavoro, e vorremmo fosse introdotto un meccanismo del genere. Poi c'è il tema delle polizze esistenti, sti-



Peso: 1-5%, 10-42%

pulate prima del 26 febbraio: sarebbe opportuno sancire la loro validità» prosegue Zambrano.

Le prime indicazioni

Il mondo assicurativo, per ora, dà una lettura flessibile del testo di legge. Da Assigeco fanno sapere che la novità non crea problemi: con una procedura online, è possibile adeguare le vecchie polizze alla nuova norma. Il colosso assicurativo Aig ha inviato alla propria rete un documento che considera valide le assicurazioni esistenti, poiché il nuovo comma non andrebbe a cancellare la possibilità di avvalersi della normale Rc professionale multi progetto, dotata di appendice per le asseverazioni, «a patto che questa conservi le caratteristiche richieste già in precedenza, a livello di retroattività, di assenza di “esclusioni” e con il massimale minimo di 500mila eu-

ro». Anche Marsh Italia sostiene che, pur di fronte al nuovo dettato di legge, siano da ritenere valide tre formule: la polizza *single project* con massimale pari al valore dell'asseverazione; la Rc professionale ordinaria (dotata dei requisiti richiesti dal dl 34/2020) oppure la Rc professionale dedicata alla sola attività di “attestazione e asseverazione”. La stessa Marsh ammette però che «con la soluzione *single project* i costi assicurativi potrebbero essere superiori, perché le compagnie applicheranno premi minimi di polizza anche in caso di importi da asseverare di piccola entità». La polizza *single project* sul mercato esiste e rientra in alcune convenzioni fra broker e ordini ma sempre con un massimale minimo di 500mila euro.

Resta infine da chiarire se anche

l'aumento delle sanzioni a carico degli asseveratori (si veda la pagina a fianco) possa provocare un incremento dei rischi e dei costi delle coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REGOLA
Il decreto 13
richiede una
polizza per
intervento con
massimale
parametrato
ai lavori



122.548
Asseverazioni

Per il Superbonus 110%
Depositare dai tecnici abilitati all'Enea al 1° marzo scorso per oltre 21 miliardi di investimenti



Le scelte. Professionisti al bivio tra tre tipi di copertura: "single project, rc ordinaria estensibile e Rc specifica per le asseverazioni



SUL SOLE 24 ORE
DELL' 11 MARZO
Focus sulle nuove condizioni di contratto per le polizze di Rc: verso una autocertificazione a cura del tecnico per la capienza del massimale



Peso: 1-5%, 10-42%

Roberto Napolitano, direttore del Quotidiano del Sud «Il Meridione si svegli perché i suoi politici stanno sprecando i soldi del Pnrr»

PIETRO SENALDI

«Quello dello sviluppo del Mezzogiorno ormai non è più un problema di finanziamenti, ma di capitale umano, organizzazione, capacità di fare progetti».

Cambio di spartito, dalla lamentela all'autoaccusa? (...)

segue → a pagina 13

Roberto Napolitano: «Non manca denaro ma capitale umano»

«Così il Meridione sprecherà il Pnrr»

Il direttore del Quotidiano del Sud: «Sindaci incapaci, succubi di governatori di Regione sceriffi che si credono premier»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) «La mia battaglia giornalistica per i trasferimenti di risorse al Sud non è rubricabile alla voce lamentela. Al contrario, è il frutto di un'inchiesta rigorosa che ha documentato un dato incontestabile: grazie al federalismo regionale la spesa pubblica pro capite in sanità, scuola, trasporti è stata a lungo sbilanciata a svantaggio dei cittadini meridionali. Però adesso la solfa è cambiata, non ci sono più alibi: al Sud con il Piano nazionale di Ripresa e di Resilienza è stata data un'occasione, ultima e irripetibile, per rialzarsi».

Perché è arrabbiato, allora?

«Perché vedo che si rischia di buttarla via, che si sono passati due anni con le mani in mano, che molti sindaci invece di chiamare i progettisti vanno dai capi bastone regionali».

Chi parla è un uomo che al Mezzogiorno ha dedicato gli ultimi tre anni di lavoro. Roberto Napolitano è il direttore del *Quotidiano del Sud*, *L'ALTRAVOCE dell'Italia*, vetrina sul mondo visto con gli occhi del Meridione, con grandi firme di politica ed economia. «Provo rabbia» racconta. «Con il governo Draghi, per la prima volta una legge di bilancio ha inserito i livelli essenziali delle prestazioni sociali, che vuol dire riconoscere diritti di cittadinanza fino a oggi negati per gli asili nido e l'assistenza agli anziani alla comunità meridionale. Ma la mia paura, anzi la

mia sensazione, è che la classe dirigente meridionale non riesca a mettere le cose a terra. Aspetta che altri lo facciano per loro». Volontà o incapacità? «Le due cose insieme. C'è un problema di carenza tecnica di risorse professionali, soprattutto nei piccoli Comuni, ma anche di istinto a chiedere aiuto e soldi, senza attrezzarsi arruolando risorse tecniche e studiando i bandi».

«Tutti i soldi del Piano di Rinascita e Resilienza vanno al Sud» si lamentava il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, con il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, in un video rubato che ha fatto il giro d'Italia. Conti alla mano, non aveva tutti i torti. Il primo obiettivo dichiarato del Pnrr è ridurre la disparità territoriale, quindi quella di genere e di età. Per questo il Sud, con meno di un terzo degli abitanti, si prende oltre il 40% dei fondi europei, 82 miliardi su 200. «C'è una precisa scelta del governo Draghi - spiega Napolitano, - che punta a fare del Sud il secondo motore della ripresa italiana, ma troppi amministratori meridionali non si pongono neppure il problema di come usare questi soldi. Per un sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che farà benissimo e restituirà all'Italia la sua terza capitale, ce ne sono troppi che si appoggiano alle Regioni e continuano a procedere per circuiti clientelari senza prendere decisioni autonome, quando invece potrebbero accedere direttamente ai soldi del Pnrr. C'è un immobilismo da stroncare sul nascere, per-

ché così il sogno della rinascita del Sud muore».

Faccia qualche esempio...

«Mentre le Regioni del Nord hanno presentato più progetti di quelli coperti economicamente dal Pnrr, sugli asili nido i Comuni della Sicilia si sono fermati solo a 71 milioni dei 300 disponibili. Quelli campani a 119 su 328, e anche la Calabria è sotto il 50%. Esiste il rischio concreto che si spendano i soldi destinati ai grandi investimenti, come l'Alta Velocità o la Banda Larga, ma la maggior parte degli stanziamenti dedicati allo sviluppo dei Comuni, dall'edilizia scolastica agli asili nido, dalle palestre alla sanità, rimanga inutilizzata. Il Sud deve darsi una mossa, perché questo treno non ripasserà».

Contro chi punta l'indice?

«Le colpe della politica sono gigantesche, soprattutto quelle dei pre-



Peso: 1-4%, 13-89%

sidenti delle Regioni, che ormai sono sceriffi che giocano a fare i capi di Stato: pretendono che tutto passi attraverso di loro, distorcendo il meccanismo virtuoso e i sindaci ne sono succubi o vassalli. Faccio un esempio: quando il ministro Brunetta fece un concorso per reclutare il personale tecnico sui territori, necessario anche a far partire il Pnrr, istituì una prova scritta meritocratica, ma ci fu una levata di scudi della Regione Campania perché un tale test avrebbe impedito ai raccomandati di avere il posto garantito. Il governatore si è battuto perché rimanesse come criterio di selezione il vecchio corso di formazione abilitante regionale, fucina di voti e clientele. Alla fine non è stato così, ma è la spia di un metodo. Che è quello che ha ammazzato il Sud».

Non c'è quindi un problema solo di competenze tecniche, ma anche politico?

«Un problema drammatico. Il bando sui rifiuti è stato rinviato perché molte Regioni del Sud non avevano presentato progetti, in quanto nessuno era in grado di approntarli. Che diciamo? Con chi ce la prendiamo? C'è o non c'è un problema di gestione dei rifiuti al Sud?».

Come se ne esce?

«Vanno assunte nella Pubblica Amministrazione persone preparate, non amici e parenti. Ogni sindaco può scegliere dei professionisti che lo aiutino attraverso il portale di reclutamento della Pubblica Amministrazione. C'è una Newsletter, "Parliamo", che arriva nella casella di ogni sindaco e di ogni dipendente pubblico e lo informa di tutti gli strumenti di consulenza tecnica dei quali può avvalersi. Comincino almeno a documentarsi. Serve una struttura di coordinamento tipo agenzia a livello centrale. Ma soprattutto, bisogna prepararsi per quando, tra qualche anno, finirà la stagione degli investimenti pubblici, coinvolgendo nei progetti le economie private dei territori di modo che dopo possano marciare sulle proprie gambe».

Perché sente che è una battaglia persa?

«Il ministro dell'Istruzione, di concerto con la Coesione territoriale e l'Economia, ha predisposto il più

grande intervento educativo mai visto dal dopoguerra, ma non se percepisce la consapevolezza. Il Sud paga le conseguenze di decenni di abbandono, che hanno prodotto un contesto ambientale sfavorevole allo sviluppo e una classe dirigente che non sa organizzarsi, ha debole autostima, sguazza nel degrado rumoroso. Servirebbe una rivolta della comunità civile, economica e sociale del Meridione contro il metodo clientelare. Servirebbe ora, che dopo la pandemia l'Europa si è dimostrata per una volta solidale. Metà dei prestiti Ue del programma Next Generation sono destinati all'Italia, che è beneficiaria di un terzo dell'intero programma».

La crisi ucraina non rischia di spezzare i nostri sogni di gloria?

«La pandemia ci ha colto quando eravamo l'unico Paese europeo a non aver riguadagnato i livelli di prodotto interno lordo precedenti alla crisi del 2008 e ha fatto calare il nostro Pil dell'8,9%. Nell'anno peggiore della nostra storia, il 2021, il governo Draghi ha recuperato il 6,6%, tasso di crescita da miracolo economico. Il governo Conte2 ipotizzava che il nostro debito pubblico sarebbe salito al 160% sul Pil, Draghi l'ha contenuto al 150%: ballano in meglio più di 9 punti, a dimostrazione che la sola via per ridurre il deficit è la crescita, ottenuta attraverso la riapertura in sicurezza dell'economia prima degli altri. Sono gli anni più complicati della storia, al Sud dico che il momento per risorgere o morire è questo».

Le sanzioni dell'Occidente alla Russia sono un autogol?

«Le sanzioni sono sacrosante, il rublo non vale più niente e i russi prelevano i loro soldi dalle banche russe. Putin ha già perso la guerra finanziaria ma per l'Europa e soprattutto per l'Italia gli effetti collaterali sono pesantissimi, possono arrivare ad equiparare quelli di una nuova pandemia. Siamo oltre il nuovo '29 mondiale. C'è una guerra finanziaria. Per la prima volta il mondo occidentale ha congelato le riserve all'estero di una banca centrale nazionale, ponendo le basi per un nuovo ordine planetario. È una sfida che punta al fallimento della Russia».

Quanto tempo ci vorrà?

«Mosca si è preparata, ha messo da parte denaro per finanziare la guerra, ha giocato sul prezzo delle materie prime. Ma dal Paese c'è una

fuga di capitali spaventosa e le obbligazioni russe sono spazzature per tutte le agenzie internazionali, il default è già avvenuto, la Russia in venti giorni è tornata all'autarchia».

Ma a Mosca diamo un miliardo al giorno per comprare materie prime. Non si è mai visto un Paese in guerra che paga il rancio al nemico...

«Non c'è alternativa, se non tra due o tre anni. Se viene meno il fornitore russo, dobbiamo reperire sul mercato 29 miliardi di metri cubi di gas, ma è ragionevole pensare che potremmo racimolarne otto o nove...».

E se, come gli Usa, interrompessimo del tutto le forniture?

«Sarebbe come tornare in lockdown, la nostra economia crollerebbe di 8 punti almeno, e quella europea di 5. Siamo il Paese più dipendente sul piano energetico e agroalimentare dallo Stato aggressore, la Russia, e da quello aggredito, l'Ucraina, siamo in prima linea in questa guerra economica».

Come ci si salva?

«Per gestire un'economia di guerra sono necessarie decisioni da stato di guerra. L'Europa deve imporre un tetto ai prezzi e deve fare gli eurobond per fronteggiare la crisi dell'energia. Ci vuole un piano finanziario Ue proprio come dopo la pandemia, bisogna passare a uno stocaggio comune e tutti i Paesi devono fare investimenti che puntino all'autonomia energetica. Nell'impazzimento dei prezzi c'è molta speculazione, ma può essere fermata solo da un'azione comune».

Aspettando il piano comune europeo, in Italia si inizia a parlare di razionamenti e di caloriferi spenti...

«Sono assolutamente necessari i razionamenti come la sterilizzazione dell'Iva. Credo che alla fine si farà quello che si può fare. Il problema in Italia è che comandano in troppi; abbiamo venti piccoli Stati, che sono le Regioni, che pretendono di fare



quello che vogliono e bloccano i cantieri di una centrale a carbone come di una pala eolica».

Non è che confidiamo ancora nell'arrivano i nostri, una vagonata di soldi dagli Usa?

«Inutile contarci. I soldi possono arrivare solo da una nuova Europa, capace di rinnovare il proprio rapporto con gli Usa in un'ottica di politica estera, di sicurezza ed economi-

ca comuni. Se ci riusciamo, l'Italia, con la Francia e la Germania, può finalmente entrare nel gruppo di comando dell'Europa».

MALI ATAVICI

«Il clientelismo è la morte del Mezzogiorno, vanno assunte persone preparate, in grado di mettere a terra il Piano di Rilancio»

GLI EFFETTI DELL'UCRAINA

«Per l'Italia gli effetti delle sanzioni saranno pesanti. L'Europa deve imporre un tetto ai prezzi per fronteggiare la crisi dell'energia»



Roberto Napolitano

I NUMERI DEL DISASTRO

«I comuni siciliani hanno usato 71 milioni sui 300 disponibili, quelli campani 119 su 328, e anche la Calabria è sotto il 50%»

RIVOLTA CIVILE

«In questo momento servirebbe una rivolta della comunità civile, economica e sociale del Meridione contro il metodo clientelare»



Da sinistra a destra: Vincenzo De Luca (presidente della Campania), Donato Toma (Molise), Vito Bardi (Basilicata), Michele Emiliano (Puglia), Roberto Occhiuto (Calabria), Nello Musumeci (Sicilia)



Peso: 1-4%, 13-89%

Grandi opere a rischio per oltre 230 miliardi «Sterilizzare i rincari»

Buia (Ance) lancia l'allarme sul Pnrr: chiesto a Draghi un incontro urgente per evitare che gli aumenti energetici e su cemento e acciaio costringano i cantieri a fermarsi

ANTONIO CASTRO

■ Il fantomatico Piano di ripresa e resilienza da 236,4 miliardi rischia di rimanere sulla carta. Almeno per un settore "trainante" come quello delle costruzioni. «Non solo è diventato complicato lavorare. Ma si fa fatica a stare in piedi», scandisce preoccupato il presidente dei costruttori **Gabriele Buia** interpellato da *Libero*.

L'elenco degli aumenti, l'ultimo ma non il più preoccupante, è quello dell'energia, che sta assestando una bella scrollata ad un settore che dopo la pandemia si era appena rimesso in moto. Miliardi di incentivi, bonus e Superbonus 110% (al netto di qualche truffa stimata dall'Erario in "appena" 4 miliardi) hanno fatto da cura ricostituente al settore in affanno.

Poi si è andati a sbattere. Truffe, truffoni e speculazioni varie hanno costretto il governo ad intervenire a mitraglia (9 modifiche normative in pochi mesi solo per i bonus). Inevitabile una frenata. Attuati gli interventi per rimettere in moto cantieri e piccole

ristrutturazioni ci si è andati ad impantanare in una speculazione sulle materie prime da record. E ora tutti a riempirsi la bocca con le promesse di intervento. Nel frattempo le famiglie si sono indebitate. Hanno accettato di pagare prezzi folli per mattonelle e infissi dai costi decuplicati. Ma non è bastato. Il governo Draghi, sotto la regia del ministro Daniele Franco - dopo la gestione partorita in maniera assai "allegrotta" dei 5 stelle - ha rimesso in riga le filiere creditizie. Forse si faceva prima, almeno nel settore delle ristrutturazioni private, a concedere ai proprietari di portare in detrazione i costi come si fa con le spese mediche. Tutto tracciato e trasparente. Ma in questo caso banche e società di intermediazione finanziaria non avrebbero rosicchiato margini certi e abbondanti. Con la golosa ciliegina della garanzia di Stato. Meglio di investire in Bot o Cct e rendimento fisso.

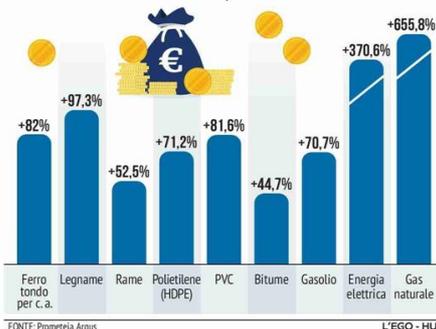
«Non vogliamo fare gli allarmisti. Ma se non si trova una forma rapida di compensazione tra gli obblighi contrattuali e le variazioni dei costi indotti, come avviene in altri Paesi europei,

si rischia di non riuscire a mettere a terra i progetti del Pnrr. E sarà un problema per il Paese, mi creda», prevede **Buia**. «Qui ogni settimana cambiano i listini dei prezzi. Il nostro settore è l'ultimo anello della catena. Deve "assemblare" qualcosa di già contrattualizzato. E farlo rapidamente». Non a caso l'**Ance** ha già chiesto a Draghi «un incontro urgentissimo» perché altrimenti «diventerà quasi impossibile mantenere l'impegno di utilizzare i 236 mld entro il 2026. Già si trattava di un'impresa ardua. Figuriamoci ora».

Il settore delle costruzioni delle famose misure compensative promesse (giugno 2021) non ha visto ancora un euro. E siamo a marzo 2022. Allora ci si basava su meccanismi semestrali. «Ma qui ogni mese cambiano i listini», ricorda **Buia**. Quindi serve un organismo terzo (Istat?) per garantire alle imprese una compensazione su base mensile. E, magari, il governo già che c'è potrebbe spolverare via la tecnocrazia che - tanto per facilitare le cose - già si è messa di traverso.

CARO MATERIALI: GLI AUMENTI DEI PREZZI

Variazioni % del secondo semestre 2021 rispetto alla media 2020



Peso:35%

485-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Economia

Corsa a cibo e benzina
Cingolani: "C'è chi specula"

di **Viola Giannoli**

● alle pagine 18 e 19

Economia di guerra

Accaparramenti e speculazioni Il caso benzina

Cingolani contro
gli aumenti
del carburante
"Truffa colossale
sono immotivati"

di **Viola Giannoli**

ROMA – La corsa ai pacchi di pasta, di zucchero e di farina, il razionamento delle latte d'olio di semi, le code per il carburante, i riscaldamenti spenti due ore prima o i termosifoni abbassati di due gradi, i monumenti pubblici senza più illuminazione e i prezzi, intanto, che schizzati alle stelle. Tra la paura del futuro, la psicosi collettiva, gli annunci di sciopero degli autotrasportatori, l'austerità pretesa o

auto imposta, i rincari tutti reali dei prezzi al consumo e le speculazioni, eccola l'economia della crisi, anche se non ancora di guerra.

Dopo il caro bollette che ha già spento qualche impresa e stretto



Peso: 1-1%, 18-95%, 19-100%

le cinghie, ora l'assedio in Ucraina ferma i primi cantieri, blocca le produzioni, spinge anche in modo irrazionale a svuotare gli scaffali e riempire i carrelli. L'olio di girasole non si trova più, nei supermercati spuntano i cartelli che dicono ai clienti di "acquistare al massimo 2 pezzi totali per garantire continuità di rifornimento". Succede in Lombardia, in Abruzzo, in Campania e in Sardegna soprattutto, nell'isola che teme di restare isolata. Le grandi catene però rassicurano: «Non c'è nessun timore per gli approvvigionamenti, i magazzini sono pieni e i prodotti arrivano». E pure lo stop dell'autotrasporto italiano, proclamato da domani, è stato bocciato dalla Commissione di garanzia per lo sciopero per «mancato preavviso».

La protesta ha spaccato il fronte ma qualcuno giura che una serrata dei

piccoli trasportatori ci sarà lo stesso perché i prezzi della benzina sono saliti, in pochi giorni, in maniera vertiginosa. Dal Friuli Venezia Giulia si scavalca il confine con la Slovenia per risparmiare 50,60 centesimi. In città ci si mette in fila per il pieno a 2,3 euro al litro, +39,3% rispetto allo stesso periodo del 2021. Per non parlare del gasolio cresciuto del 51,3%. O delle isole minori – Ischia, La Maddalena, Ventotene – dove il carburante ha sfondato la soglia dei 2,5 euro al litro.

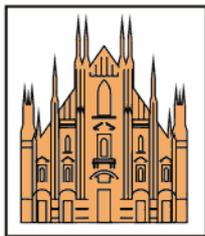
«Una colossale truffa», sbotta il ministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani, secondo il quale «non esiste una motivazione tecnica per cui i carburanti siano così costosi». L'aumento, dice, «viene dal nervosismo del mercato» che ha «alzato i prezzi in maniera irragionevole, assolutamente sconnessa dalla realtà dei fatti, a spese delle imprese e dei cittadini». La soluzione? Un tetto ai prezzi

per «bloccare la spirale speculativa». È quello che chiedono pure le associazioni di tutela dei consumatori: «Il governo deve varare un decreto per fermare l'escalation dei listini», dice As-soutenti. Il Codacons e l'Unione nazionale consumatori hanno presentato esposti all'Antitrust e in Procura. I sindacati invocano il «calmieramento dei prezzi». E anche dal Parlamento arriva la proposta di «un decreto che fermi immediatamente questa colossale operazione che rischia di mettere in ginocchio l'autotrasporto e, a caduta, i cittadini e interi comparti produttivi», dice ad esempio la presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini. Mentre Italia Viva e socialisti chiedono a Cingolani di riferire al Senato la prossima settimana.

Milano

Nosate vuole risparmiare lampioni spenti di notte

A Nosate, 641 anime ai confini ovest della città metropolitana di Milano, il sindaco Roberto Cattaneo ha deciso di spegnere la luce dei lampioni di notte, «ma solo quelli non



essenziali». Il blackout volontario è la conseguenza logica di un conto e di una facile previsione con il protrarsi della guerra: «Abbiamo visto una bolletta dell'elettricità raddoppiata – spiega il primo cittadino – da 2.500 a 5mila euro. Non ci stavamo più dentro. Allora ho fatto spegnere i lampioni dopo le 23: siamo a quota 53 e possiamo arrivare a 80. I miei colleghi hanno

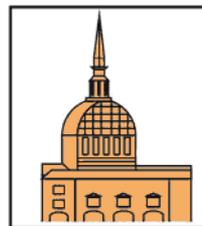
chiesto se ero impazzito, ma è tutto in sicurezza perché spegniamo laddove ci sono anche i lampioni alti dell'Enel. Quindi non è che rimane tutto al buio. Spero in un bel risparmio. Anche perché sennò sono guai».

– **luca de vito**

Torino

Supermarket svuotati scatta il tetto ai prodotti

Gli scaffali della pasta svuotati e la corsa all'ultimo pacco di farina sembravano lontani ricordi. E invece dalle corsie dei supermercati di Torino arrivano déjà vu dal lockdown. Incide il



timore di restare senza scorte per gli effetti della guerra in Ucraina oltre a possibili blocchi del trasporto. «Dipende dai clienti», spiega una commessa del Carrefour di corso Filippo Turati. Nel supermercato ogni cliente può acquistare massimo due pezzi tra gli oli di semi. E alla cassa si scusano per eventuali disagi dovuti a «una indisponibilità del prodotto

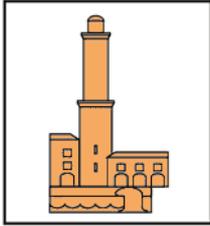
dovuto a forti difficoltà di reperimento delle materie prime dall'Ucraina». Si sale a 4 pezzi al Conad. Alla Lidl c'è il tetto anche per farina e legumi perché «si stanno verificando fenomeni di accaparramenti». – **crisrina palazzo**



Genova

Per il caro-gasolio pescatori fermi sul molo

In pochi giorni il prezzo del gasolio è schizzato verso l'alto. Frena il porto di Genova, con il costo del carburante che dalle navi si ribalta sugli autotrasportatori. E frena la pesca. «Uno scenario insostenibile per noi - ha spiegato Alessandro Capelli dell'Anapi Pesca Liguria - In queste condizioni si lavora con il rischio di spendere più di quello che si guadagna». I pescatori tornano a chiedere un intervento del governo di sostegno alla categoria. «La situazione è gravissima, in mare ormai esce chi ha fatto il pieno prima di questa incredibile impennata dei prezzi»

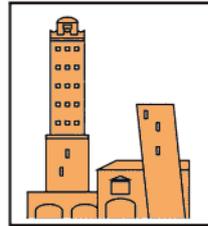


dice il presidente nazionale di Anapi Pesca Ivan Corea. In Liguria si segnalano già casi pescatori che avevano appena acquistato le loro imbarcazioni e ora rischiano di non far fronte alle rate. - **massimo minella**

Bologna

Niente pezzi dall'Ucraina rallenta la Lamborghini

Tra le fabbriche del gruppo Volkswagen che hanno rallentato la produzione a causa della guerra c'è anche Lamborghini, che ha sede a Sant'Agata Bolognese, nella Motor Valley emiliana. Nell'ultima settimana la linea di produzione della Huracán è andata a singhiozzo per la mancanza dei cablaggi prodotti da un fornitore del gruppo che ha lo stabilimento in Ucraina. Una «temporanea discontinuità nella catena di fornitura», ha detto l'azienda, che ha causato un impatto «limitato» e non ha fatto perdere lo stipendio ai 170

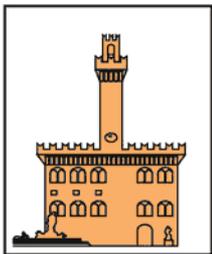


lavoratori, sugli oltre 2mila totali, grazie all'uso di formazione o flessibilità. L'azienda - «rattristata dagli eventi in Ucraina» - ha bloccato l'export verso la Russia e fatto una donazione all'Unhcr. - **marco bettazzi**

Firenze

Uffici meno riscaldati Empoli, chiude la piscina

Anche in Toscana gli aumenti in bolletta per luce e gas colpiscono i Comuni. A Empoli a farne le spese è stata la piscina comunale, chiusa dallo scorso lunedì (ma per domani è previsto un

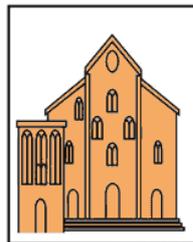


incontro con la società che la gestisce per trovare una soluzione). E a Firenze da domani si punta sul riscaldamento: «Anticiperemo di un'ora tutti i giorni lo spegnimento del riscaldamento negli uffici comunali» spiega l'assessora all'Ambiente, Cecilia Del Re. A Livorno, dove le bollette hanno avuto un'incidenza del 35-40%,

stanno valutando di accendere 5 minuti dopo e spegnere cinque minuti prima l'illuminazione pubblica. Luci spente anche a Vernio (Prato), dove alcune strade secondarie resteranno al buio. - **alessandro di maria**

Il grano costa il doppio Altamura, pane alle stelle

Ad Altamura, capitale pugliese del pane, il prezzo è aumentato in media del 50 per cento in un anno. E ora la guerra in Ucraina ha dato un'ulteriore mazzata ai panificatori. Gino



Picerno, presidente del Consorzio valorizzazione e tutela del pane di Altamura dop, mostra le bollette: «Il costo del metano negli ultimi tre mesi è raddoppiato: da cinquemila euro mensili a 10-11 mila. L'energia elettrica? Da 2.500 euro al mese a settemila». E il prezzo del grano in un anno è cresciuto del cento per cento. Così produrre un chilo di pane ora costa 2 euro (un anno fa

1,20). Ad Altamura, per il pane dop si utilizza esclusivamente grano duro del territorio, ma «per i panini viene impiegato il tenero - specifica Picerno - e ci sono problemi di approvvigionamento». - **gennaro totorizzo**

2,55

Il record di Cavedine, in Trentino

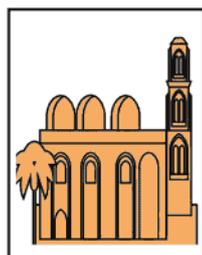
Il prezzo più alto in Italia della benzina, secondo l'Osservatorio dei prezzi del carburante del ministero dello Sviluppo Economico, si trova in un distributore a Cavedine, vicino a Trento



Palermo

Asfalto su del 600% si fermano i cantieri

L'asfalto è rincarato in pochi mesi del 600 per cento, l'acciaio del 100 per cento, ma a schizzare in alto è il costo di tutti i materiali che alimentano i cantieri sulle strade e le ferrovie siciliane, dai



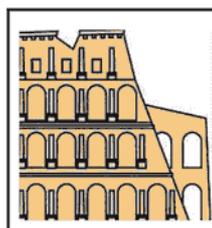
tubi di plastica agli additivi per il calcestruzzo. «Fra pochi giorni le imprese impegnate nei lavori stradali dovranno fermarsi», avvertono i costruttori di Ance. A rischio il completamento della statale fra Caltanissetta e Agrigento, un cantiere da 990 milioni che ha già accumulato anni di ritardo per il fallimento della Cmc di Ravenna. «Abbiamo chiesto

un preventivo per una fornitura di tubi in pvc – racconta Salvo Ferlito, a capo dell'impresa – ci hanno dato un prezzario valido solo per tre giorni. È saltata ogni previsione di costo e i materiali non arrivano». – **gioacchino amato**

Roma

In fila al distributore c'è chi porta le taniche

A Roma si è aperta la caccia alla pompa di benzina. Quella più economica, cosa non facile da trovare, considerato che il Codacons parla di «record storico» dei costi del carburante. Ma qualche centesimo su un pieno fa la



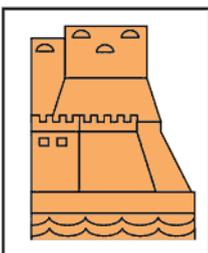
differenza. E le code per fare il pieno si moltiplicano: ieri sulla Cristoforo Colombo, grande arteria che collega il versante sud della città, il benzinai Mustalì – un prezzo concorrenziale, 2.03 euro contro la media di 2.30 – ha contato «54 auto in coda». C'è chi fa persino

scorte: «Ho paura che da un momento all'altro chiudano i rubinetti», spiega un camionista, mentre impila 6 taniche nel retro del mezzo. Una psicosi collettiva alimentata anche da ventilato sciopero degli autotrasportatori, poi bloccato ieri dalla Commissione garanzia. – **arianna di cori**

Napoli

Azienda del sott'olio ko manca quello di girasole

«Non è una scelta facile spegnere le macchine ma saremo costretti a fermarci». Reperire 180 tonnellate al mese dell'introvabile olio di girasole è la missione impossibile di Sabato



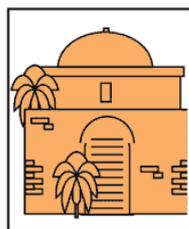
D'Amico, amministratore delegato della fabbrica di sott'oli e sottaceti. Ucraina e Russia producono il 50 per cento del consumo industriale di olio di girasole. «Sono in contatto con l'Argentina – spiega – ma serve il mercato americano. Le navi delle nostre forniture sono bloccate, i granai internazionali hanno sospeso anche l'esportazione di

olio di mais, arachidi, soia. Due settimane fa l'olio di girasole costava 1 euro e 45, ora è arrivato a 3 euro e 10, l'extravergine è schizzato a 4 euro. Turchia ed Egitto hanno messo il veto sull'export». – **tiziana cozzi**

Cagliari

Tre tonnellate di pasta vendute in otto ore

Tutto è iniziato martedì con i cartelli nei negozi all'ingrosso di Cagliari. Per i «recenti eventi che coinvolgono Ucraina e Russia» - si leggeva - è stato introdotto un limite



d'acquisto per gli oli di semi: 50 litri. Il resto l'ha fatto il passaparola. Giovedì un autotrasportatore, dopo un'assemblea nell'Oristanese, ha annunciato su WhatsApp il blocco degli arrivi dei generi alimentari per due settimane. Da lì centinaia di clienti in coda nei supermercati di Sassari, Alghero, Nuoro e nel

Cagliaritano. Nel mirino pasta (3 tonnellate vendute in 8 ore in due punti Conad), riso, pelati, zucchero, olio. L'accaparramento è proseguito nonostante l'appello alla calma del sindaco di Nuoro. – **monia melis**





I distributori e i supermarket

A sinistra, auto in coda a un distributore di benzina a Roma. Sotto, un supermarket senza più prodotti sugli scaffali a Cagliari



Peso:1-1%,18-95%,19-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'APPROCCIO 4.0 DEL MONDO DELL'EDILIZIA

di Angelica Donati, *Presidente ANCE Giovani*

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza costituisce una nuova opportunità per tutta la filiera. Grazie alle strategie messe in campo sia dalle Istituzioni che dalle imprese il settore delle costruzioni può adesso ripartire in un'ottica di sviluppo sostenibile e nuovi modelli di crescita.

L'edilizia e il comparto delle costruzioni contribuiscono alla crisi ambientale con un'incidenza notevole ed è per questo che adesso l'obiettivo primario di tutto il settore deve essere la sostenibilità ambientale a partire dalla scelta dei materiali fino ad arrivare alle tecniche di edificazione. L'impiego di tecnologie innovative, unite a materiali ecologici e sostenibili, può infatti fare la differenza: in questo senso, la rigenerazione urbana e la riqualificazione del costruito giocano un ruolo primario. Solo con un approccio 4.0, votato agli investimenti, potremo garantire sia la sopravvivenza della filiera sia una

crescita costante e stabile nel tempo. Grazie all'utilizzo di nuove tecnologie potremo innovarci e rendere il patrimonio costruito più smart ed efficiente sia nella gestione energetica che degli spazi, rendendo il lavoro in costruzioni più sostenibile ed attrattivo.

Solo con un approccio 4.0, votato agli investimenti, potremo garantire sia la sopravvivenza della filiera sia una crescita costante e stabile nel tempo



Angelica Donati

[VAI AL PROFILO](#)



Peso:19-79%,20-20%

ESG: UN CAMBIO DI PASSO "CULTURALE"

di Regina De Albertis, Presidente Assimpredil ANCE

Desidero rivolgere, innanzitutto, tanti meritatissimi complimenti a Guglielmo Pelliccioli e agli amici del Settimanale de ilQI per questo decimo compleanno e per il lusinghiero traguardo di 400 numeri pubblicati, insieme a un augurio speciale per un radioso futuro!

Quante trasformazioni il settore del Real Estate ha attraversato in un decennio: fondamentale è stato, anche alla luce della lunga crisi che ci aveva fortemente provato, ripensare al modello di impresa per configurare un attore in grado di operare sul mercato con un assetto imprenditoriale proprio di un settore industriale evoluto.

E per i prossimi dieci anni? Certamente, quella della transizione ecologica e dell'applicazione dei criteri ESG agli interventi di Real Estate è un vero e proprio cambio di passo, prima di tutto culturale: penso a una nuova economia della responsabilità, nella



Peso:17-100%,18-28%

quale ciascun attore della filiera accetta di migliorare i propri servizi e i propri processi.

Per noi costruttori circolarità significa processi di bonifica; recupero e trattamento dei materiali di scarto; un quadro di regole chiare e adeguate. Oggi purtroppo non è così! Come imprese chiediamo da tempo che si risolvano i nodi e stiamo tutte letteralmente correndo per attrezzarci nelle tre dimensioni della sostenibilità. Nessuno è escluso in questo meccanismo di responsabilizzazione e trasformazione!

Penso a una nuova economia della responsabilità, nella quale ciascun attore della filiera accetta di migliorare i propri servizi e i propri processi



Regina De Albertis

[VAI AL PROFILO](#)



Peso:17-100%,18-28%

LO SHIPPING ALL'EXPO

Genova convince Dubai Dp World punta sul porto

Simone Gallotti / INVIATO A DUBAI
Il colosso emiratino Dp World ha conosciuto la comunità portuale genovese durante questi giorni di Expo a Dubai e

ha deciso di puntare sullo scalo ligure. A maggio una missione a Genova per verificare il possibile investimento.

L'ARTICOLO / PAGINA 17



Dubai scopre il porto di Genova Dp World: «Pronti a investire»

A maggio la missione del colosso in Liguria per studiare la modernizzazione e i servizi dello scalo

RAFFICA DI INCONTRI A MARGINE DELL'EXPO E DURANTE L'ATTRACCO AL TERMINAL DI UNA NAVE MESSINA

Simone Gallotti / INVIATO A DUBAI
Il caldo è sempre soffocante, ma almeno sul molo di Jebel Ali, il mega terminal di Dp World a pochi minuti di distanza dal centro di Dubai, tira un po' di vento. Sotto bordo per controllare che tutto funzioni e che la fotografia scenica sia al meglio, ci sono Stefano Messina e Andrea Gais, i vertici della Messina Line. Alle spalle il colore tipico delle navi della compagnia genovese, quel rosso particolare che avvolge in questo caso la Jolly Cobalto, arrivata due ore prima, nemmeno farlo apposta, sulla banchina del colosso emiratino.

I cugini Messina qui sono di casa perché le navi della società scalano regolarmente il terminal. Ed è per questo che ad accogliere la missione ristretta a cui hanno partecipato anche i presidenti dei tre porti liguri, Paolo Signorini e Mario Sommariva, è arrivato un uomo al vertice della compagnia, Simon Pitou, executive vice president Dp World, l'uomo che guida a livello mondiale la parte commerciale del colosso terminalistico. È lui che piazza il colpo fi-

nale, al tavolo con la delegazione ligure: «Adesso è il nostro turno: vogliamo venire in Italia e sederci a un tavolo con voi per capire quali opportunità ci siano». E a maggio a Genova arriverà proprio una delegazione di Dp World. Sul piatto ci sono diversi prodotti: la digitalizzazione dei servizi portuali che la società sta sviluppando in alcune aree del mondo (oltre al Golfo, anche in Inghilterra) è un pilastro dell'offerta commerciale. Poi c'è il sistema di stoccaggio dei container in verticale e completamente automatizzato: «Siamo stati ispirati da Amazon» spiegano i tecnici di Dp World.

Il test del Box Bay è in un'area dove verrà realizzato un terminal di Jebel Ali per superare ulteriormente la barriera dei 14 milioni di teu che oggi raggiunge annualmente. In sostanza è una struttura modulare dove parcheggiare i container e stocarli verticalmente. In modo automatizzato i teu vengono caricati sulla struttura in acciaio: «C'è un risparmio del 40% rispetto alla movimentazione tradiziona-

le e il consumo dell'area è di un terzo», dicono i tecnici. Ma tutto quell'acciaio speciale ha un costo, piuttosto alto: «Circa il 40% in più rispetto all'equipment per un terminal come è conosciuto oggi». E questo le rende ancora poco appetibile, anche se in aree come quelle del Mediterraneo dove i porti sono inseriti nei contesti urbani, potrebbe rivelarsi utile. «È stata un'occasione importante di confronto: abbiamo incontrato i vertici di Dp World, una delle più grandi società di terminalisti a livello mondiale, che a maggio verrà a Genova» spiega il governatore Giovanni Toti.

Stefano Messina vuole stringere i legami tra Genova



Peso: 1-3%, 17-48%

e Dubai: «Qui il porto già nel 2021 ha recuperato i volumi del 2019, anche se qualche anno fa ha realizzato numeri record, ma negli ultimi anni c'è stata una crescita anche di altri porti di transhipment nell'area, ad esempio in Oman, India, creando un contesto competitivo dove c'è grande capacità di investimento e di tecnologia, vedi l'India e gli Emirati, e dove il costo del lavoro è più basso – ha detto Messina – Dubai è uno dei porti più importanti del mondo».

La quota di interscambio

della compagnia Messina nel 2021 è di 82 mila movimenti realizzati al porto di Dubai: «C'è un elemento di crescita molto forte degli ultimi 3 anni, coerente con l'esplosione del trasporto container soprattutto dal 2020-2021». E così gli Emirati provano a puntare ancora sulla Liguria: con Virgin Hyperloop e il rapporto con l'Università. E ora anche sulla logistica. Peraltro era stato proprio Signorini a chiamare ieri gli investimenti di Dp World sul fronte della logistica. Il prossimo step è sotto la Lanterna. —

**Il nodo digitalizzazione,
che consente risparmi
ma anche un forte
stanziamento iniziale**



L'arrivo della Jolly Cobalto, del gruppo Messina, ieri al terminal Dp World, poco distante da Dubai, concomitante con le giornate liguri all'Expo emiratina



Peso:1-3%,17-48%

La bolletta, gli elettrodomestici e i piccoli gesti per risparmiare

Energia. I consumi elettrici delle abitazioni sono riconducibili per il 58% agli elettrodomestici. Non è solo una questione di classe, ma di consumi annui e di corretto utilizzo. Ecco alcuni consigli

Luca Tremolada

Sappiamo che l'Italia importa il 46% del gas dalla Russia e lo utilizza per produrre circa il 22% dell'elettricità. E sappiamo anche che il primo trimestre di quest'anno è iniziato con un aumento della bolletta del gas del 41,8% e del 55% dell'elettricità. Quello che non sappiamo è cosa accadrebbe se si dovessero bloccare i rifornimenti dalla Russia. Occorrerebbe forse tagliare il riscaldamento nelle case, il gas alle fabbriche e fare black out controllati dell'energia elettrica. Come è accaduto in Italia nel 1973 e nel 1979.

Un gesto piccolo per sanzionare quanto sta accadendo a duemila chilometri da noi può essere anche quello di provare a contenere il caro bolletta su luce e gas. Già da ora. Partendo dalle nostre abitudini energivore.

Secondo il dipartimento Efficienza energetica dell'agenzia Enea i consumi elettrici delle abitazioni sono riconducibili per il 58% agli elettrodomestici. Rinnovare il parco di prodotti per la casa, scrivono i ricercatori, è un primo passo per ottenere una sensibile riduzione dei consumi energetici. Per esempio, sostituendo una lavatrice di 20 anni fa con una odierna in classe A si potrebbe ottenere un risparmio di energia elettrica del 35%; prendendo invece in considerazione la sostituzione di un frigorifero si potrebbe arrivare fino al 40%. Per essere ancora più precisi, secondo Al-

troconsumo, passare da un frigorifero di 15-20 anni fa a uno combinato attualmente sul mercato in classe C permette un risparmio stimato di 105 euro l'anno.

Ma prima partiamo dai "fondamentali": le etichette energetiche. Sono cambiate a partire da marzo del 2021, in modo da fornire una interpretazione più semplice da parte degli utenti. Sono sparite le classificazioni superiori alla A e la scala varia dalla G alla A. La lettera indicata, è bene sapere, non è di per sé segno di un minore consumo, ma solo di una maggiore efficienza energetica. Tuttavia non è solo una questione di classe energetica, ma di consumi annui e di corretto utilizzo.

Partiamo dall'elettrodomestico più energivoro, il forno elettrico. Qui le variabili da prendere in considerazione sono numerose, si va dalla classe energetica alle dimensioni. Come consiglia Altroconsumo, per risparmiare sulla bolletta della luce ci sono pratiche di buon senso, come per esempio quella di utilizzare gli elettrodomestici nel modo corretto. Qualche esempio? Se si riesce a fare, una cottura combinata con fornelli o microonde permette di risparmiare anche sui tempi. O ancora riempiendo e facendo lavorare a pieno carico i grandi elettrodomestici, e quindi riducendo il numero di lavaggi, si può risparmiare circa un euro al mese per ogni apparecchio. Tra lavatrice, asciugatrice e lavastoviglie, scrive Altroconsumo, si arriva a ri-

sparmiare fino a 40 euro all'anno.

Poi c'è il capitolo legato alle lampadine. Sappiamo che le lampadine a Led promettono un risparmio energetico di circa l'85% rispetto al passato. Un consiglio, se avete una casa connessa, è sostituire le lampadine con le cosiddette "smart": possono essere accese o spente anche da remoto e permettono di evitare gli sprechi energetici. Poi, per la gestione di tutti i piccoli elettrodomestici ci sono le ciabatte multipresa: mediamente la televisione o qualsiasi apparecchiatura elettronica in stand-by, cioè con la luce rossa accesa, assorbe una potenza da 1 a 4 Watt. Come ha calcolato Enea, se moltiplichiamo questo dato per 24 ore, risulta che sono stati consumati tra i 24 e i 96 Wh. Tuttavia, il consumo energetico degli elettrodomestici in stand-by incide scarsamente sulle bollette,

anche perché dal 2013 gli apparecchi sul mercato hanno un sistema di gestione dell'energia in grado di spegnerli o mandarli in stand-by. Infine il riscaldamento: se ci limitiamo alla scelta della caldaia i modelli a condensazione consentono di risparmiare fino al 22% di gas metano rispetto a quelli tradizionali (considerando un appartamento di 130 metri quadri), mentre le valvole termostatiche sui radiatori consentono di ottenere un risparmio, sempre di gas, di circa il 13%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voglio rendere l'elettricità così economica che solo i ricchi avranno il lusso di utilizzare le candele

THOMAS EDISON



Peso: 45%



1-4

STAND-BY
Mediante la televisione in stand-by, cioè con la luce rossa accesa, assorbe una potenza da 1 a 4 Watt



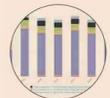
IL DECALOGO DELL'ENEA
Sul sito dell'Enea trovate 10 regole pratiche per scaldare al meglio le proprie abitazioni, salvaguardare l'ambiente e risparmiare in bolletta



LE ETICHETTE ENERGETICHE
A partire da marzo 2021, le classi A+, A++ e A+++ sono sparite per lasciare il posto a un nuovo sistema di valutazione dalla classe G fino ad arrivare alla classe A



SOS TARIFFE
È un sito che permette di confrontare centinaia di tariffe e promette risparmi di un centinaio di euro sulle offerte gas metano e sulla bolletta luce



I CONSUMI ENERGETICI
Sul sito di Eurostat trovate dashboard interattivi, grafici e notizie con l'analisi dei consumi di energia per tutti i Paesi europei



Peso:45%

Come sono cambiate le etichette?

Le etichette energetiche sono cambiate a partire da marzo del 2021. La lettera indicata non è di per sé segno di un minore consumo, ma solo di una maggiore efficienza energetica



IL MINI-DESKTOP PIÙ VELOCE

Raddoppiano i transistor e la potenza. Mac Studio si presenta come un mini-computer desktop, la macchina Apple più veloce di sempre

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

ENERGIA E MATERIALI

Stangata sui costi,
l'industria italiana
va in panne

— Servizi alle pag. 6 e 7

Aziende senza materie prime. A rischio stop anche il settore legno

Pannelli. Francia e Svizzera tagliano le esportazioni di legname di scarto, che usano come combustibile. Pesano anche i forti rincari di gas e urea

Giovanna Mancini

Lunedì scorso, di primo mattino, nel constatare l'ennesima impennata dei prezzi di luce e gas, i vertici della Fantoni erano decisi a fermare gli impianti di produzione dei pannelli. Poi, nel giro di poche ore, le quotazioni sono scese e il gruppo friulano ha scelto di far proseguire le attività. «Ogni due ore monitoriamo i costi dell'energia per capire quale sarà la tendenza del giorno successivo e pianificare il lavoro», spiega il consigliere delegato dell'azienda, Paolo Fantoni.

Lo scoppio della guerra in Ucraina ha aggravato una situazione già critica per il comparto – l'anello più energivoro nella filiera del legno-arredo – e i fermi produttivi temuti nei mesi scorsi stanno diventando realtà. Anche perché il problema non riguarda soltanto i costi di luce e gas: tra le conseguenze della crisi energetica c'è la carenza di legno da riciclo, componente fondamentale per produrre pannelli. I consorzi pubblici di Francia e Svizzera, da cui tradizionalmente le imprese italiane del settore acquistavano buona parte di legname di scarto, da circa un mese e mezzo hanno ridotto le esportazioni: «Dalle informazioni in nostro possesso, ci sarebbe un indirizzo politico di privilegiare l'utilizzo del materiale a livello locale, per la combustione», spiega

Fantoni. Nello stesso tempo, scarseggia anche il legno di scarto italiano, perché diversi operatori austriaci ne hanno aumentato l'acquisto per rivenderlo, come combustibile, sul proprio mercato domestico.

Questo colpisce una delle industrie più avanzate in Europa sul fronte dell'economia circolare: oltre il 95% dei pannelli truciolari è realizzato con legname riciclato e alcune aziende lo utilizzano anche nella produzione dei pannelli in Mdf (quelli a maggiore contenuto tecnologico). Tra queste, proprio il gruppo Fantoni, che lo scorso giugno ha avviato il nuovo impianto, costato 20 milioni di investimento, per realizzare pannelli in Mdf con il 60% di materiale riciclato. Il sito ha lavorato a pieno ritmo fino alla fine di gennaio, ma poi l'azienda ha dovuto bloccarlo, per privilegiare l'uso di legno riciclato nelle linee dei pannelli truciolari, ricorrendo per l'Mdf al legno vergine (più costoso e meno ecologico) proveniente da Slovenia e Croazia. In questo modo, però, «viene meno il principio dell'uso a cascata del legno, su cui il nostro settore investe da anni – aggiunge Fantoni, che è anche presidente di Assopannelli –: il legno deve essere utilizzato e riutilizzato nei processi industriali più virtuosi e a maggior valore aggiunto e solo come ultimo passo può essere destinato alla combustione».

I costi dell'energia restano tuttavia il problema più grave per il comparto e costringono le aziende a correre ai ripari. «Stiamo pianificando solo le produzioni strettamente necessarie, concordandole con i nostri clienti, dopodiché chiuderemo per una decina di giorni, prima di Pasqua, anticipando la manutenzione dei macchinari e mettendo in ferie gli operai, se servirà, nella speranza che nel frattempo la situazione migliori», spiega Giuseppe Conti, uno dei titolari del gruppo Saib, che aggiunge: «La domanda è ancora sostenuta, ma siamo stati costretti a fare un ulteriore aumento del 20% negli ultimi giorni e temiamo che prima o poi questi incrementi freneranno il mercato».

Un paradosso, se si pensa che l'industria del pannello (280 aziende in Italia, con circa 6.850 dipendenti) ha registrato nel 2021 un fatturato alla produzione di quasi 2,4 miliardi, se-



Peso: 1-1%, 6-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

condo i preconsuntivi forniti dal Centro studi di FederlegnoArredo, con un incremento del 32% rispetto al 2020 e del 19,9% sul 2019, in parte dovuto alla spinta inflazionistica, in parte alla forte crescita del mercato del mobile.

In un anno, i prezzi alla vendita dei pannelli sono raddoppiati, ma i costi per produrli sono addirittura triplicati, spiega Alessandro Saviola, presidente dell'omonimo gruppo mantovano. «Stiamo subendo incrementi inimmaginabili: la bolletta elettrica che normalmente era di 35-36 milioni di euro l'anno, a queste cifre diventa di 110 milioni». I margini per le aziende si riducono: la componente energetica è arrivata a incidere del 65% cir-

ca sul costo produttivo dei pannelli. «Gli impianti di cippatura e calibratura lavorano solo nelle fasce orarie in cui l'energia costa meno», dice Paolo Fantoni, che non esclude nei prossimi giorni blocchi degli impianti. Anche Marco Zanazzi, direttore generale di Bipan, una delle aziende del gruppo Frati, è preoccupato: «C'è stato qualche giorno di stop nello stabilimento del pannello truciolare, ma mai per periodi prolungati, e potrebbe accadere anche in marzo e aprile. Per ora non siamo nelle condizioni di dover fermare le attività». Inoltre, il gas è il componente fondamentale per produrre l'urea, che serve a fare le colle

per realizzare i pannelli. Da mesi la Russia (tra i principali fornitori per il centro e sud Europa, assieme all'Ucraina) ne ha limitato l'export e ora la situazione potrebbe aggravarsi con il blocco delle esportazioni verso i Paesi della "black list" in cui figura l'Italia. «Fino a marzo siamo coperti, perché avevamo fatto scorte abbondanti - dice Alessandro Saviola -. Ma per aprile temo che dovremo fermare le macchine per 10-12 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo dei prodotti finiti è raddoppiato in un anno. La componente energia incide del 65% sui costi di produzione

Il recupero post pandemia

Andamento dei principali indicatori economici dell'industria dei pannelli nel 2020 e confronto con il 2021* (valori in milioni di euro)

	2020	2021*	VAR. % 2021/2020			VAR. % 2021/2019		
			0	20	40	0	20	40
Fatturato alla produzione	1.817	2.399	32,0%			19,2%		
Esportazioni	673	874	30,0%			18,0%		
Consumo interno apparente	1.946	2.598	33,5%			20,4%		
Produzione per mercato italiano	1.145	1.524	33,2%			19,9%		
Importazioni	801	1.074	34,0%			21,2%		

(*) Dati preconsuntivi. Fonte: centro studi FederlegnoArredo



Peso:1-1%,6-31%

Il Governo accelera sul piano anti crisi

Al lavoro su un Dl
Mise: 1 miliardo a favore
del Fondo di garanzia per le
imprese. Il nodo coperture

Il governo stringe i tempi sul nuovo pacchetto di misure anti crisi, di cui un primo assaggio potrebbe arrivare in settimana. Il via libera è subordinato al superamento del nodo coperture. Gli appelli per un nuovo scostamento di bilancio sono all'ordine del giorno, mal'executivo non sembra intenzionato a percorrere questa strada.

Dominelli e Fotina — a pag. 8

Il Governo accelera sul piano anti crisi, ma resta il nodo risorse

Il nuovo decreto. Dal Mise 1 miliardo per il Fondo di garanzia e assicurazioni su acquisti da fornitori non russi. Di Maio vola in Congo e Angola con Descalzi

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Il governo prova a stringere i tempi per un nuovo pacchetto di misure anti-crisi di cui un primo assaggio potrebbe arrivare già in settimana. Mal'ok è subordinato alla definizione di una strategia a livello comunitario, e, sul fronte interno, al superamento del nodo coperture. Il pressing per un nuovo scostamento di bilancio cresce, mal'executivo - soprattutto lato Mef - per ora non vuole battere quella via. Anche se la volontà di ulteriori interventi «per mitigare l'impatto della crisi ucraina su famiglie e imprese» è stata confermata ieri anche dal ministro dell'Economia, Daniele Franco.

I ministri più coinvolti sono quindi al lavoro, a partire da Agricoltura e Sviluppo Economico. Sul primo fronte, a preoccupare sono le possibili carenze di materie prime e la redditività delle imprese agricole, messa a dura prova dal caro energia. Mentre sono diversi i dossier aperti al Mise che ha stilato un elenco di proposte in cui è compreso innanzitutto un miliardo per rifinanziare il Fondo di garanzia con una linea dedica-

ta per prestiti alle imprese colpite. Modifiche specifiche si valutano per il Fondo di salvaguardia delle aziende in crisi e la continuità occupazionale e per i contratti di sviluppo, indirizzandoli alle imprese che scontano la carenza di materie prime. Allo studio anche siti di stoccaggio, sul modello di quanto avviene per il gas, e una garanzia assicurativa rafforzata per chi acquista materie prime e semilavorati da paesi fornitori alternativi a Russia e Ucraina, ad esempio il Canada per il grano duro. Probabile poi, il varo di una norma eccezionale di restrizione per l'export di rottami ferrosi (per salvare la siderurgia, a partire dall'ex Ilva, che li impiega per i forni elettrici). Cresce nel frattempo l'attenzione sui costi indiretti che ricadono sui produttori a corto di materie prime. Ieri il Mise ha pubblicato una circolare che consente all'industria alimentare di utilizzare eccezionalmente le etichette e gli imballaggi già in possesso, sostituendo l'olio di girasole con altri oli vegetali nella lista degli ingredienti dei prodotti.

Poi c'è il capitolo energia, dove il faro è puntato sull'Europa. Perché è da Bruxelles che si attende la linea sulle possibili soluzioni, inclusa quella di un

tetto europeo al prezzo del gas, sponsorizzata in primis dal ministro Roberto Cingolani. Accanto a questo, bisognerà inoltre dare risposte alle tante categorie prostrate dai rincari. Ieri la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, ha suggerito di innalzare fino al 50% il credito d'imposta previsto per i gasivori. Mal'elenco dei settori in sofferenza si allunga di giorno in giorno. Perché al caro bollette si è aggiunta anche l'impennta dei costi dei carburanti. «Aumenti ingiustificati - ha detto Cingolani - non esiste motivazione tecnica di questi rialzi, una colossale truffa a spese delle imprese e dei cittadini». Gli autotrasportatori sono sugli scudi da settimane e per domani è in



Peso: 1-4%, 8-21%

programma un nuovo blocco dei tir su cui ieri però è arrivata la bocciatura della commissione di garanzia dello sciopero e su cui associazioni e sigle sono divisi. I prezzi di gasolio e benzina restano comunque alle stelle.

Tutti chiedono la sterilizzazione delle accise e l'ipotesi di un taglio figura tra le misure oggetto di valutazione, ma ci sono problemi di copertura. Le accise prevedono infatti una quota di compartecipazione per le Regioni. E, in aggiunta, quelle per l'autotrasporto sono già al minimo consentito: qualsiasi taglio avrebbe quindi effetto quasi nullo. Se, invece, si intervenisse sul resto, bisognerebbe poi garantire con altri fondi le necessarie coperture. Senza contare che

eventuali mosse andrebbero concordate in sede comunitaria. Una possibile soluzione per l'autotrasporto potrebbe però essere quella già battuta in passato: un credito d'imposta da far passare attraverso le maglie più larghe che Bruxelles sta autorizzando per gli aiuti di Stato.

Accanto al pacchetto anti-crisi, il governo prosegue poi la partita dell'affrancamento dal gas russo. Così dopo Algeria e Qatar, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e l'ad di Eni Claudio Descalzi sono arrivati ieri in Congo dove hanno incontrato il presidente Denis Sassou N'Guesso e oggi saranno in Angola. Obiettivo: portare a casa volumi aggiuntivi di gas naturale liquefatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 8-21%

DIRITTO DELL'ECONOMIA

**Crisi d'impresa,
pronto il nuovo
pacchetto di misure**

Giovanni Negri — a pag. 8

Riforma fallimenti, pronto il nuovo pacchetto di misure

Diritto dell'economia
Al Consiglio dei ministri
il testo del decreto
sulla direttiva Insolvency

Giovanni Negri

Meglio familiarizzare con nuovi acronimi come i Pro, piani di ristrutturazione soggetti a omologazione, con istituti come i quadri di ristrutturazione, e con l'incrinarsi di capisaldi come la priority rule nel pagamento dei creditori. È pronto, fatti salvi i ritocchi dell'ultima ora, lo schema di decreto legislativo che recepisce nel nostro ordinamento la direttiva insolvency. Il testo sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri ed entrerà in vigore in estate, quando il Codice della crisi d'impresa sarà già operativo da qualche settimana. Passaggio non banale visto che il decreto modifica il Codice, innestandovi, oltre alle misure necessarie per l'adeguamento alle indicazioni comunitarie, anche le norme del decreto legge 118 del 2021. In questo modo sarà possibile avere un punto di riferimento sistematico per tutti gli operatori.

Sul piano del contenuto, uno degli elementi qualificanti è sicuramente l'introduzione dei piani di ristrutturazione, che possono prescindere dalle regole distributive delle procedure concorsuali ma essere omologati solo se approvati da tutte le parti interessate in ciascuna classe di voto. Si predispongono una nuova procedura per il debitore che si trova in stato di crisi o di insolvenza, che prevede l'obbligatoria suddivisione dei creditori in classi, basate su posizione giuridica e interessi economici omogenei,

e che consente di distribuire il ricavato del piano in deroga al principio del trattamento paritario di tutti i creditori, facendo salvi i diritti dei lavoratori, per i quali il pagamento è sempre assicurato entro 30 giorni dall'omologazione.

Si tratta quindi di una procedura che riduce al minimo la fase dell'ammissibilità, fornisce al debitore una maggiore libertà di azione, tranne che per i lavoratori, che non sono mai considerati parti interessate e non votano, ma per poter essere omologata richiede l'assenso di tutte le classi. Possibile, in caso di mancata approvazione o su decisione autonoma del debitore, la conversione del piano di ristrutturazione in concordato preventivo.

Proprio in materia di concordato preventivo, la regola di distribuzione detta due principi distinti da osservare nella ripartizione dell'attivo concordatario e che dipendono dalla natura delle risorse distribuite. Essa prevede, in particolare, che il valore di liquidazione dell'impresa sia distribuito nel pieno rispetto delle cause legittime di prelazione e cioè secondo la regola della priorità assoluta (che impedisce la soddisfazione del creditore di rango inferiore se non vi è stata la piena soddisfazione del credito di grado superiore) mentre il valore ricavato dalla prosecuzione dell'impresa, il cosiddetto plusvalore da continuità, può essere distribuito osservando il criterio della priorità relativa (secondo il quale è sufficiente che i crediti di

una classe siano pagati in misura uguale rispetto alle classi di pari grado e in misura maggiore rispetto alla classe di rango inferiore).

Per quanto riguarda i quadri di ristrutturazione (il pacchetto di misure e procedure indirizzate al risanamento dell'impresa attraverso la modifica della composizione, delle condizioni o della struttura delle sue attività e passività o del capitale, quali la vendita di attività o di parti dell'impresa e la vendita dell'impresa in regime di continuità aziendale o anche una combinazione di questi elementi), l'avvio della ristrutturazione e la determinazione del contenuto del piano costituiscono esecuzione degli obblighi di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale, previsti dall'articolo 2086, secondo comma, del Codice civile.

È soppressa la possibilità di deroghe statutarie alla competenza degli amministratori e la forma del



Peso: 1-1%, 8-26%

verbale notarile deve essere considerata necessaria per la sola decisione di accedere al quadro, mentre la determinazione del contenuto del piano, che di solito segue a distanza di tempo, risponderà ai requisiti di forma previsti per lo specifico tipo di società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL DEBUTTO I PRO
In campo i piani di
ristrutturazione per
favorire il risanamento
delle aziende in
difficoltà

NEL CONCORDATO
Si incrina la regola sul
pagamento
obbligatorio dei
creditori della classe
precedente

I PUNTI CHIAVE

1

L'INTERVENTO La direttiva

Lo schema di decreto legislativo atteso in Consiglio dei ministri recepisce nel nostro ordinamento la direttiva Insolvency. Lo fa con nuove misure e risistemando in maniera organica il Codice della crisi d'impresa destinato a entrare in vigore a metà maggio. Nel Codice della crisi vengono inserite in maniera strutturale tutte le misure in materia di composizione negoziata e la revisione delle segnalazioni dei creditori pubblici

2

LA RISTRUTTURAZIONE I piani omologati

Il provvedimento prevede l'introduzione dei piani di ristrutturazione soggetti a omologazione: possono prescindere dalle regole distributive delle procedure concorsuali ma saranno omologati solo se approvati da tutte le parti interessate in ciascuna classe di voto. Ridotta al minimo la fase di ammissibilità, il debitore acquista significativi margini di manovra. La procedura si preoccupa comunque di tutelare sempre i diritti dei lavoratori



Peso: 1-1%, 8-26%

Fisco, con l'Ace un premio fedeltà per gli aumenti di capitale sociale

Reddito d'impresa. Il 45% del bonus spettante riguarda Spa e Srl che lo hanno sfruttato dal 2011
In crescita l'utilizzo all'aumentare dei ricavi

**Luca Gaiani
Giovanni Parente**

Una sorta di premio fedeltà per le ricapitalizzazioni. L'Ace (aiuto alla crescita economica) è una deduzione introdotta nel 2011 dal decreto «salva Italia» del Governo Monti per premiare gli aumenti di capitale delle imprese. Dopo nove anni i dati delle statistiche fiscali del Mef dicono che circa il 45% della deduzione complessiva spettante (8,2 miliardi su 18,4 miliardi) nel campo delle società di capitali (Spa e Srl) interessa le imprese che l'hanno sfruttata dal primo periodo d'imposta dalla sua istituzione. Un arco temporale che permette di fare qualche riflessione in più sulla natura stessa dell'agevolazione e sulle differenze con la versione «super» introdotta dal Governo Draghi, su cui però la richiesta di conversione in crediti d'imposta sembra procedere al rallenti e attendere l'utilizzo nella prossima dichiarazione dei redditi in vista dei versamenti d'imposta annuali dell'estate (si veda l'articolo in basso).

Di fatto, l'impatto per così dire «diesel» dell'Ace ordinaria si spiega con il fatto che un incremento patrimoniale attuato in un determinato anno genera una deduzione dal reddito imponibile - inizialmente modesta - che si sfrutta non solo in quell'esercizio, ma anche in tutti quelli seguenti fino a quando la somma viene mantenuta nella società. In questo modo, l'impresa che accantona a riserva ogni anno una parte dell'utile crea deduzioni che, nel tempo, si cumulano le une con le altre, moltiplicando gli effetti agevolativi.

Un esempio può aiutare a capire meglio. Con il coefficiente attuale, pari all'1,3%, una ricapitalizzazione di un milione, fatta una volta sola, crea una deduzione di 13 mila euro ogni anno. Dopo dieci anni, quell'unico milione trattenuto in azienda, avrà prodotto 130 mila euro di abbattimento dell'imponibile. In sostanza, il singolo apporto, anche se rilevante, non genera immediatamente un beneficio consistente. Quindi la norma non ha particolare efficacia in termini di stimolo immediato alla ricapitalizzazione ma guadagna impatto (e di conseguenza appeal) se si cumula il vantaggio nel tempo. Anche su questa considerazione è nata la decisione, dieci anni dopo, di una leva più diretta e veloce con la Super Ace in seguito agli effetti negativi avuti dalla pandemia sul contesto economico e quindi anche delle tensioni «scaricate» sul capitale delle società.

Volgendo però lo sguardo al (recente) passato, gli ultimi dati disponibili relativi all'anno d'imposta 2019 (dichiarazioni 2020), ossia quello precedente alla pandemia, rivelano come l'Ace sia un'agevolazione con una forte caratterizzazione a livello geografico, dimensionale e di settore di riferimento. Concentrando l'attenzione sulle società di capitali (anche perché le imprese individuali e le società personali trasferiscono generalmente gli utili ai propri titolari quale remunerazione del lavoro svolto in azienda), la prevalenza a livello territoriale si regi-

stra nelle imprese settentrionali: in termini di deduzione spettante il 57,1% va al Nord Ovest, con la Lombardia che da sola concentra 8,3 miliardi del bonus in questione.

Sotto il profilo dimensionale, la nota di aggiornamento di Confindustria in base alle statistiche fiscali del Mef sottolinea che «l'incremento della quota dei soggetti che utilizzano l'Ace è direttamente correlato alla crescita dei ricavi». In presenza di ricavi oltre i 5 milioni di euro la percentuale di soggetti che utilizzano l'Ace supera il 50 per cento. E l'analisi di Confindustria mette in evidenza anche come la quota di Ace detenuta dai soggetti con ricavi superiori a 50 milioni di euro sia pari al 46,4% dell'ammontare complessivo.

Per quanto riguarda i settori, circa il 60% dell'Ace spettante proviene da due sezioni: attività finanziarie e assicurative (37% pari a 6,8 miliardi di euro) e attività manifatturiere (23% pari a 4,3 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

MARTEDÌ 15 MARZO CON IL SOLE
In allegato al quotidiano martedì prossimo il Focus di Norme e Tributi «Energia - I primi aiuti»: dalle misure di sistema per ridurre la dipendenza

dell'Italia dalle risorse energetiche straniere ai bonus contro il caro bollette, in attesa di ulteriori interventi. Sotto la lente anche le novità per appalti e rivalutazioni.



L'ultima fotografia

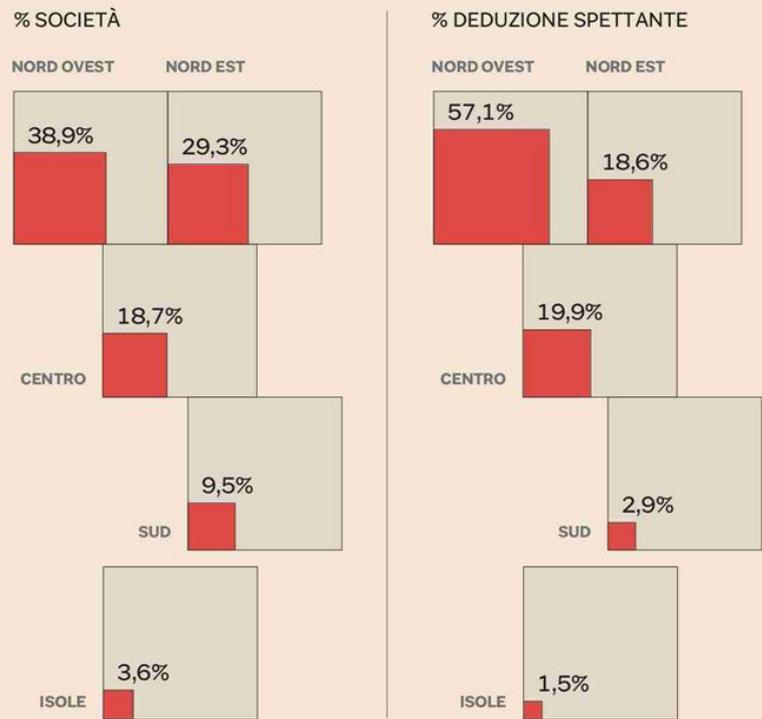
I BENEFICIARI

La platea dell'Ace nell'anno d'imposta 2019 (dichiarazioni 2020)

	326.000 SOCIETÀ DI CAPITALI	18.400 DEDUZIONE IN MILIONI DI €
	Un percorso di nove anni Le società di capitali che hanno usato l'Ace dal 2011 al 2019 e il peso della deduzione spettante sul totale	
	80.600 SOCIETÀ DI CAPITALI	8.200 DEDUZIONE IN MILIONI DI €
	23.000 SOCIETÀ DI PERSONE	92,2 DEDUZIONE IN MILIONI DI €
	73.200 PERSONE FISICHE (*)	144 DEDUZIONE IN MILIONI DI €

L'IMPATTO TERRITORIALE

La distribuzione dell'Ace nell'anno d'imposta 2019 in base all'area geografica per numero di società di capitali e deduzione spettante



Nota: (*) La deduzione proviene sia da partecipazioni in società di persone sia dallo svolgimento indiretto di attività d'impresa. Fonte: elaborazioni su dati statistiche dichiarazioni fiscali Mef



Peso:42%

Energia Il ministro: aumenti ingiustificati, è speculazione Cingolani e il caro-benzina: «Truffa a cittadini e imprese»

di **Federico Fubini** e **Enrico Marro**

I rincari della benzina arrivati subito dopo l'inizio della guerra potevano essere evitati? Non tutti, ma nel nostro Paese si potrebbe pagare il 5 per cento di meno. Colpa delle speculazioni. Il prezzo alle pompe di benzina anticipa i rincari dei barili di petrolio. Gli acquisti del greggio, infatti, risalgono a un mese fa. «Aumento ingiustificato, una truffa colossale» avverte il ministro Cingolani.

a pagina 17

I PREZZI

«Carburanti, una truffa colossale»

Il ministro Cingolani sulla corsa di benzina e gasolio: «Aumenti ingiustificati. Guadagnano in pochi, cittadini e imprese pagano»

ROMA «Stiamo assistendo a un aumento del prezzo dei carburanti ingiustificato: non esiste motivazione tecnica, è una spirale speculativa su cui guadagnano in pochi, una colossale truffa e spese di imprese e cittadini». Le parole del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ieri a *SkyTg24*, hanno scatenato una bufera, nonostante fonti del ministero abbiano precisato che il termine speculazione «si riferiva al prezzo di greggio e gas, in aumento esponenziale nonostante non ci sia carenza dell'offerta».

L'Unem, associazione delle compagnie petrolifere, replica che la filiera sta subendo «alti costi di approvvigionamento», mentre «i prezzi al consumo sono aumentati in

misura ridotta rispetto alle quotazioni internazionali». L'Unione dei consumatori chiede che Cingolani venga sentito dalla magistratura sulle speculazioni denunciate. Per il segretario della Fegica-Cisl, Alessandro Zavalloni, queste partono «dalla finanza, con i contratti futures» giocati sulle aspettative. La Cisl chiede di tassare i superprofitti e di calmierare i prezzi. «Si potrebbe recuperare una norma già applicata nel 2008 — dice Zavalloni —, l'accisa anticiclica, per ridurre la componente delle accise sul prezzo alla pompa, compensando l'extraggettito Iva dovuto all'impennata dei prezzi».

Queste e altre proposte sono al vaglio del governo che, a metà settimana, dovrebbe va-

rare un decreto per fronteggiare la situazione di crisi. Sul tavolo anche le ipotesi contro il caro bollette (tetto ai prezzi di luce e gas, bonus per i redditi bassi e taglio della temperatura massima del riscaldamento) e per aiutare le imprese che rischiano di fermarsi per la carenza di materie prime (dai ristoranti a fondo perduto alla cig gratuita). Domani però si rischiano problemi nell'autotrasporto. Nonostante l'authority sugli scioperi abbia bocciato il fermo dei mezzi per mancanza del preavviso di legge, Transportouni minaccia infatti di confermare il blocco.

Nella maggioranza sale il pressing per un decreto di forte sostegno all'economia. La Lega spinge per finanziarlo



Peso:1-5%,17-26%

con uno «scostamento di bilancio», cioè maggior deficit per molti miliardi. Favorevoli allo scostamento anche i Cinque Stelle con Giuseppe Conte e Forza Italia con Mariastella Gelmini. Ma Mario Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, vogliono evitarlo. Infine, il leader della Lega, Matteo Salvini, apre un altro

fronte: «Il Pnrr va rivisto da cima a fondo, è ormai un documento archeologico».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione ecologica



ROBERTO CINGOLANI

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, 60 anni, fisico, è intervenuto ieri sul caro-carburanti

Un distributore di benzina e la rete principale di tubi di riscaldamento sono stati danneggiati e distrutti dopo essere stati bombardati a Zhytomyr, Ucraina



Peso:1-5%,17-26%

INTERVISTA ANTONIO D'AMATO

«Europa, serve la svolta: subito politiche comuni per energia e industria»

L'ex presidente degli imprenditori: Green deal? Basta ipocrisie

di **Enrico Marro**

ROMA «Il dramma della guerra in Ucraina sta producendo effetti disastrosi che si sommano con quelli del Covid e tagliano le gambe alla ripresa dell'economia. Serve una risposta urgente dell'Europa, che deve rivedere l'agenda delle sue priorità, mettendo ai primi posti una politica comune della difesa e dell'energia. Non ha più senso che ogni Paese segua una propria strategia, con la Francia che punta sul nucleare, la Germania e l'Italia che si scoprono dipendenti dal gas russo e un po' tutti che, non sapendo che fare, corrono a riaprire le centrali a carbone». Antonio D'Amato, ex presidente della Confindustria (2000-2004), presidente e ad del gruppo Seda, multinazionale leader del packaging per alimenti, e presidente della Fondazione Mezzogiorno, vede una miscela esplosiva di «prezzi alle stelle e materie prime che non si trovano».

Il suo gruppo produce in Italia, Germania, Gran Bretagna, Portogallo e Stati Uniti, ha tremila dipendenti, ed esporta in tutto il mondo. Che sta causando la guerra?

«Ormai tutti i settori sono colpiti. È difficile soddisfare la domanda che era in ripresa dopo la fase acuta del Covid. Il costo dell'energia ha raggiunto livelli insostenibili. In Italia già pagavamo la bolletta il doppio che negli altri Paesi. Il governo è intervenuto con provvedimenti che hanno attenuato gli aumenti, ma bisogna fare di più, sia su questo sia sugli approvvigionamenti. E soprattutto è l'Europa che deve muoversi».

In che senso?

«Serve una svolta radicale. Con la guerra è suonata la sveglia per un'Europa che per 20 anni è stata un gigante dormiente. Occorrono una politica industriale e una politica energetica che abbandonino le demagogie e le ipocrisie del *Green deal*. Ci siamo dati obiettivi velleitari, chiudendo colpevolmente gli occhi sui rischi e i pericoli delle tensioni geopolitiche globali».

E l'ambiente?

«Nessuno lo mette in discussione. Ma l'Europa produce solo il 9% di tutte le emissioni di Co2 del pianeta. E la guerra dimostra che la priorità è l'autonomia energetica perché essa è condizione per mantenere la libertà e l'indipendenza delle nostre democrazie. Il re è nudo: basta demagogia, perché adesso da un lato non siamo autosuffi-

cienti e dall'altro rischiamo il collasso dell'economia».

Pensa che si possa fermare la Russia con le sanzioni?

«In passato le sanzioni non sono mai state risolutive, ma in questo caso non ci sono alternative ed è importante che i Paesi occidentali abbiano messo in campo in maniera condivisa sanzioni di una durezza senza precedenti».

Ma senza il coraggio di dire basta alle importazioni di gas e petrolio dalla Russia.

«Perché appunto non siamo indipendenti dal punto di vista energetico. E questo dimostra la miopia dell'Europa che non si è mai dotata su questo di una politica comune, rimanendo alla fine tutti più o meno dipendenti dalle importazioni da Paesi non democratici».

Pensa che l'Italia dovrebbe tornare al nucleare?

«Non dobbiamo escluderlo, ma penso che anche su questo ci voglia una strategia comune a livello europeo».

Potremmo fare di più sulle fonti rinnovabili.

«Sì, ma da sole non bastano. Dobbiamo rivedere scelte sbagliate del passato. Da oltre



Peso:36%

trent'anni non abbiamo una politica energetica né industriale. L'autonomia energetica è invece una questione di sicurezza nazionale, indispensabile per difendere la sovranità, la libertà, la competitività e la tenuta sociale».

Teme tensioni sociali?

«Guardi, tutti vogliamo la pace. Ma affinché questa ci possa essere sono necessari una politica europea di difesa e un sistema economico in grado di assicurare sviluppo e coesione sociale. Mai come oggi il mondo ha bisogno di più Europa, ma di una Europa

diversa. Ecco perché bisogna ridefinire l'agenda delle priorità. L'Italia e il governo Draghi possono e devono svolgere un ruolo determinante nella costruzione di un'Europa più unita sul piano politico, più forte sul piano istituzionale, più competitiva su quello economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie
Non ha più senso
che ogni singolo Paese
segua una propria
strategia



Antonio, D'Amato, presidente e amministratore del gruppo Seda (del packaging alimentare)



Peso:36%

Le sanzioni

“Uno shock per l’Italia” E con il default russo a rischio 19 miliardi

Il ministro Franco parla di “scelte difficili per non compromettere la ripresa”. La minaccia dei rimborsi in rubli

di **Valentina Conte**
e **Andrea Greco**

ROMA – Un eventuale default della Russia - dato per «imminente» dalle agenzie di rating e «non improbabile» dall’Fmi - metterebbe a rischio 19 miliardi “italiani”. A tanto ammonta l’esposizione dell’Italia nei confronti di Mosca, tra bond, prestiti bancari e investimenti in aziende. Un altro tassello che si aggiunge al quadro sempre più pesante per la nostra economia. Il ministro dell’Economia Daniele Franco parla di «sfide severe e scelte difficili» da prendere per «evitare che si comprometta la ripresa» dell’Italia. «Lo shock peserà, c’è molta incertezza», dice il ministro. Ecco perché «il governo valuta con estrema attenzione ulteriori interventi per mitigare l’impatto della crisi su imprese e famiglie». A partire dal caro bollette e dal caro carrello.

Le fibrillazioni finanziarie, con la mina del default russo, non sono da meno. L’ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d’Italia, su dati di fine 2020, indicava la Russia, con Svizzera, Usa e Regno Unito, come “nazione terza rilevante” per il rischio sistemico del sistema finanziario italiano. E dava un’esposizione complessiva di 19,1 miliardi: 1,3 miliardi verso lo Stato russo, 3,7

miliardi verso banche e altre finanziarie, 14,1 su aziende e famiglie. I bond russi nelle tasche italiane sono lo 0,16% dei 797 miliardi di esposizione finanziaria verso l’estero, mentre tutti i debiti russi sono il 2,3% del totale. I numeri potrebbero essere scesi nel 2021. Non per Intesa Sanpaolo e Unicredit, le due grandi banche italiane esposte insieme per 25,3 miliardi in Russia.

Oggi la Russia ha debiti per quasi 50 miliardi di dollari in titoli sovrani emessi in dollari e in euro, in buona parte in scadenza. In più ci sono 200 miliardi di dollari in bond emessi dalle maggiori società russe, come Gazprom e Rosneft. Le principali agenzie internazionali, S&P, Moody’s e Fitch, hanno già tagliato il merito di credito russo sotto la soglia di investibilità per i fondi comuni, per parare un default “annunciato” proprio da Vladimir Putin. Con decreto presidenziale del 5 marzo, infatti, l’autocrate di Mosca ha stabilito che i titoli sovrani russi espressi in valute estere siano rimborsabili in rubli, al tasso ufficiale (e deprezzato di un terzo dalla guerra), se i titolari stanno in Paesi che hanno sanzionato la Russia. Fitch ha citato la misura tra le cause del taglio al rating, oltre a «ulteriori inasprimenti delle sanzioni e delle proposte che potrebbero limitare il

commercio di energia», negli scenari che porterebbero «a un mancato pagamento selettivo degli obblighi di debito sovrano».

Finora la fattispecie del rimborso in rubli non si è verificata: il 7 marzo Gazprom ha onorato titoli in scadenza per 1,3 miliardi di dollari in valuta estera, forse per mancanza di tempo per aderire al nuovo decreto. Un altro test sarà il 16 marzo, quando la Russia dovrebbe rimborsare due cedole da 107 milioni di dollari, mentre a fine mese è in agenda un rimborso di capitale da 359 milioni di dollari, e uno da 2 miliardi di dollari il 4 aprile. Il test effettivo sarà il 15 aprile, perché le due cedole da pagare mercoledì prevedono un “periodo di grazia” di 30 giorni, lasciato per risolvere eventuali criticità.

«Il default di un Paese può avvenire in diversi modi», spiega Stefa-



no Manzocchi, docente di Economia internazionale e prorettore per la ricerca della Luiss Guido Carli. «Quando non paga gli interessi, quando non rimborsa il debito alla scadenza e quando onora il debito in valuta diversa da quella scritta nei contratti, come sembra voler fare ora la Russia pagando in rubli. Ma l'Italia deve temere molto di più lo shock macroeconomico dell'at-

tuale crisi ucraina che sarà molto forte: l'incertezza e la sfiducia colpiranno consumi e investimenti e rischiano di azzoppare la ripresa».

I numeri

Risparmi a rischio

1,3

I bond russi in tasche italiane

A fine 2020 Banca d'Italia censiva 1,3 miliardi di dollari l'esposizione verso lo Stato russo degli italiani

107

Il test-default del 15 aprile

Tra un mese scadono 2 cedole russe da 107 milioni. Il decreto 5 marzo permette solo il rimborso in rubli svalutati

250

Il debito quotato russo

È di circa 250 miliardi di dollari il debito russo quotato: fino a 50 miliardi di titoli di Stato e 200 di bond societari

40

Il default del 1998

La crisi economica di 24 anni fa rese la Russia insolvente su titoli per 40 miliardi di dollari



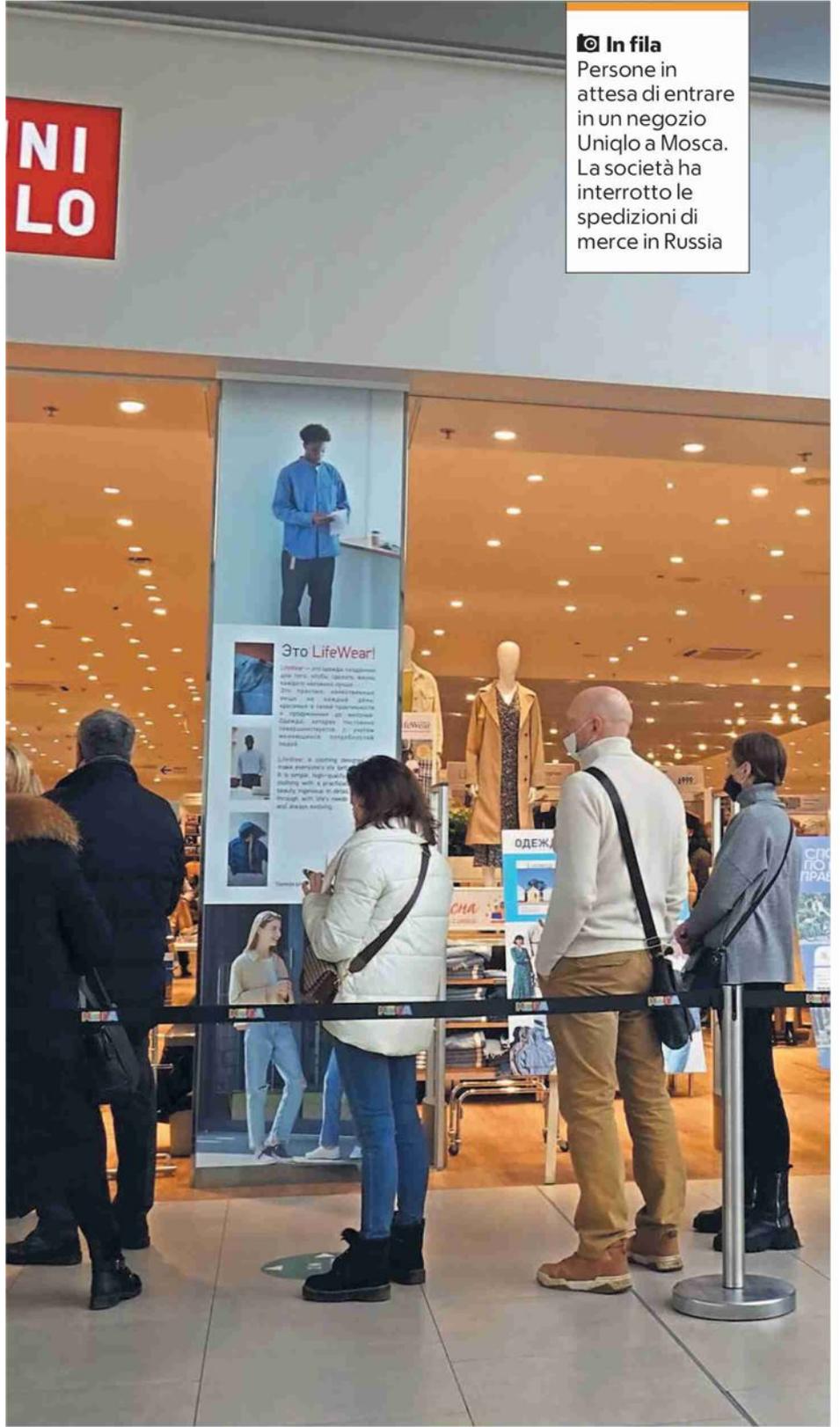
Io e il mio socio Mikhail Fridman vogliamo fare causa alla Ue perché crediamo che l'imposizione delle sanzioni sia arbitraria e illegale

Petr Olegovich Aven Comproprietario di Alfa Bank, la più importante banca privata russa



▲ Aerei russi fermi all'aeroporto internazionale di Sheremetyevo s Mosca





In fila
Persone in attesa di entrare in un negozio Uniqlo a Mosca. La società ha interrotto le spedizioni di merce in Russia

MAXIM SHIPENKOV/EPA



La possibile area di caduta

La stazione spaziale internazionale Iсс potrebbe cadere nell'area descritta dalla mappa qui a fianco secondo Dmitrij Rogozin, il responsabile dell'agenzia spaziale russa Roskosmos



Peso:16-74%,17-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

DANNI COLLATERALI ENI, ENEL, EDISON, SNAM E GRANDI FONDI FINANZIARI

Energia e petrolio: ecco chi specula sulla guerra

QUELLI CHE INGRASSANO ENI COMPRÒ GREGGIO E GAS A PREZZI BASSI E RIVENDE ORA A QUELLI DI MERCATO. CINGOLANI: "TRUFFA SULLA BENZINA". LUNGHE FILE PER FARE IL PIENO ALL'ESTERO

BORZI, DE RUBERTIS E DELLA SALA A PAG. 6 - 7

GUERRA IN UCRAINA • I COSTI Finché c'è conflitto c'è guadagno: chi ride per il caro-energia

» Virginia Della Sala

Ieri lo ha detto anche il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, in una mattutina intervista a *Sky Tg 24*, sostenendo di nuovo la proposta di mettere un

tetto di prezzo europeo al gas: se i flussi di idrocarburi da Mosca continuano a essere regolari, per spiegare la scalata dei prezzi non resta che la speculazione, finanziaria e non, che si



Peso: 1-38%, 6-48%, 7-3%

traduce in extraprofitti quantificati dall'Agenzia internazionale dell'Energia in 200 miliardi dal comparto energetico Ue nel 2022.

La fonte primaria degli aumenti è la formazione del prezzo del gas sui mercati, che varia a seconda del tipo di acquisto: semplificando, possiamo dire che esistono i contratti di fornitura con i produttori a lunghissimo periodo, anche trentennale, che includono spesso investimenti e infrastrutture; i *futures* al Ttf, il punto di negoziazione per il gas dei Paesi Bassi, che rappresentano il valore del gas previsto alla scadenza del contratto *future*, e gli acquisti a prezzi spot, ovvero al costo del gas in un istante preciso.

L'ESEMPIO ITALIANO - racconta Mario Menichella in un'interessante analisi per la Fondazione Hume - è emblematico di come funziona una quota del sistema. Gran parte del gas italiano è importato da Eni, Enel e Edison e acquistato con contratti pluriennali a prezzi che, però, non si conoscono. Solo una piccola frazione arriva dal mercato libero, dove il prezzo - spot e a tre mesi - si forma giornalmente. Questi grossisti, a loro volta, rivendono sul mercato italiano "spot" del gas (Psv) dove il prezzo di riferimento è

quello dei Paesi Bassi. Ebbene, nel dicembre 2021 l'Italia ha importato dall'estero 7,1 miliardi di Smc (metro cubo standard) di gas: il 71% è derivato da importazioni via gasdotto, il 26% da Gnl (che ha prezzi più stabili) e il 3% dalla produzione nazionale. Si sa che dei contratti per le importazioni nel 2020, circa il 77% aveva già una durata residua tra 5 e 30 anni. Eni, in particolare, secondo l'analisi, importa circa il 60% del suo fabbisogno, più o meno la metà del gas estero che entra in Italia e ne acquista circa il 30% al mercato Psv. Viceversa, gli altri grandi operatori italiani del mercato all'ingrosso del gas si approvvigionano prevalentemente al mercato Psv (82%). Questo significherebbe che Eni compra circa due terzi del gas di cui si approvvigiona a prezzi vantaggiosi, ma poi lo rivende a prezzi di mercato (attualmente crescenti). E più sale il prezzo, maggiori sono i margini di guadagno. Basti pensare che tra novembre-dicembre il prezzo spot Ttf è salito sino a 180 euro/MWh contro i 40 del prezzo doganale, considerato il riferimento per i contratti decennali. Per dare un'idea, Eni ha chiuso l'ultimo trimestre 2021, quello con prezzi già alti, con 2,1 miliardi di utili netti sui 4,7 miliardi totali dell'anno.

Inutili, per la regolazione del prezzo, gli stoccaggi nazionali:

nonostante le aziende che li gestiscono (Snam e Edison) ne ricavano profumate *royalties* per il servizio, il loro apporto nella regolazione del mercato è nullo (e intanto stanno facendo begli utili anche loro).

Infine, c'è la parte finanziaria. A febbraio, il colosso petrolifero Shell aveva segnalato un afflusso di *hedge fund* e altri operatori nei mercati del gas europei che nell'ultimo anno avrebbero contribuito a far alzare i prezzi e alla volatilità del mercato. Come raccontato dal *Sole 24 Ore*, secondo le statistiche della Borsa al 4 marzo c'erano 218 soggetti finanziari esposti sul gas del Ttf: 164 erano *hedge fund*, banche & C. con in mano il 17,8% delle posizioni lunghe e il 12,1% di quelle corte; i soggetti commerciali erano invece 134 col 75,3% delle posizioni lunghe (all'acquisto) e il 61,9% di quelle corte (alla vendita). Tra i maggiori beneficiari, Statar Capital che nel 2021 ha registrato un +56% sul gas; Andurand Capital Management, che sul rialzo del petrolio ha guadagnato il 109%; poi E360 Power (elettricità) con +187% nel 2021. A non dire delle banche d'affari - da Goldman Sachs, BofA, Bnp Paribas e Morgan Stanley - che, a stare ai *rumors*, si sarebbero mosse sulle *commodity*.

Infine, c'è pure il guadagno che arriva dal prezzo dell'ener-

gia per i cittadini più fragili visto che il prezzo (trimestrale) per il mercato di maggior tutela si basa sulle previsioni del mercato all'ingrosso. Problema: alla Borsa elettrica le offerte di energia sono accettate a prezzo crescente fino alla soddisfazione totale della domanda. A quel punto, il prezzo al kWh dell'ultimo offerente accettato (quindi quello più alto) viene attri-

buito a tutte le offerte. Il prezzo a MWh, insomma, dipende dalla fonte più cara. Il paradosso? In Italia gli impianti a ciclo combinato alimentati a gas rappresentano la tecnologia marginale in circa il 50% delle ore. "Perfino se avessimo, in un dato momento, il 99,9% dell'elettricità venduta prodotta con fonti rinnovabili (quindi a costo quasi zero) - scrive Menichella - l'ultimo kWh prodotto col gas la farebbe costare tutta come fosse prodotta col gas".

I mega-utili in Italia

Eni è di gran lunga il maggior importatore e quello che fa i maggiori extra-profitti, poi Enel, Edison, Snam per gli stoccaggi



LO SCIOPERO DEL "SOLARE": FERMI 3 GIORNI



DATA LA SITUAZIONE

È più un ricatto che la formalizzazione di uno "sciopero" (o meglio di una serrata), ma la nota dell'Aceper di venerdì sera è inusuale: le aziende affiliate all'Associazione dei Consumatori e Produttori di Energie Rinnovabili (Aceper, appunto) annunciano lo spegnimento per tre giorni di 10.000 impianti fotovoltaici. "L'aumento vertiginoso del costo dell'energia, acuito dalla guerra in Ucraina, rischia di mettere in ginocchio il settore delle rinnovabili in Italia, paradossalmente quello che invece dovrebbe essere il motore della transizione energetica", afferma in una nota la presidente di Aceper, Veronica Pitea: "Se il governo non recepisce il nostro appello saremo costretti a spegnere gli impianti, meglio che produrre in perdita". Aceper chiede il ritiro del taglio degli incentivi alle rinnovabili del decreto Sostegni ter e di una norma fiscale di fine 2019 (incentivando magari il revamping degli impianti)

"Speculazione"

A destra, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani
FOTO LAPRESSE



Peso:1-38%,6-48%,7-3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

«Ora scostamento di bilancio» Cresce il pressing dei partiti ma Draghi: solo in ambito Ue

IL RETROSCENA

ROMA Mario Draghi per primo, come ha spiegato venerdì al termine del Consiglio europeo di Versailles, vuole correre in soccorso di aziende e famiglie prese alla gola dal caro energia e dall'aumento dei prezzi delle materie prime provocato dalla guerra in Ucraina e dalle sanzioni contro Mosca. Ma a dispetto del pressing sempre più forte dei partiti, il premier non intende intervenire con un nuovo scostamento di bilancio. Non ora, almeno. Draghi preferisce conoscere prima, vista l'apertura dell'Unione europea al piano di Emmanuel Macron per un Recovery di guerra con l'emissione di titoli di debito comuni com'è avvenuto nel 2020 per contrastare gli effetti devastanti della pandemia, quali saranno gli strumenti che metterà in campo la Ue. Incluso un ulteriore e ormai scontato congelamento del Patto di stabilità.

«Il governo non intende fare lo scostamento di bilancio», spiega a palazzo Chigi, «ci muoviamo nella cornice europea. Se ci saranno risorse nell'ambito Ue, okay. Ma non ci metteremo a fare uno scostamento fuori dal quadro europeo». E le mosse dell'Unione si conosceranno soltanto dopo il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo.

L'ACCERCHIAMENTO

I partiti di maggioranza però mordono il freno. A favore dello scostamento, nell'intervista al Messaggero, si è detto il ministro leghista allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. E ora sulla stessa linea si schiera Forza Italia con la ministra agli Affari regionali, Maria Stella Gelmini: «Da settembre il governo è intervenuto ripetutamente sul caro energia con misure che complessivamente raggiungono i 16 miliardi di euro. Una cifra enorme, tuttavia insufficiente. Servirà probabilmente un nuovo scostamento».

A chiedere un intervento in deficit sono anche il Pd e i 5Stelle. «Lo scostamento non può più essere un tabù, dobbiamo disinnescare velocemente la fiammata dei prezzi del carburante, partendo magari proprio dalle accise», dice il dem Dario Stefano, presidente della commissione Politiche Ue del Senato. E afferma il grillino Gianluca Ferrara che rilancia la richiesta del ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli: «Servono interventi forti e immediati. Perciò è urgente uno scostamento per le risorse necessarie a sostenere tutte le filiere produttive colpite dal caro energia».

Draghi, come si diceva, è d'accordo sulla necessità di intervenire. Ma nel quadro di un intervento Ue. E l'ha detto chiaramente a Versailles: «Se l'economia europea do-

vesse indebolirsi per mancanza di materie prime e le sanzioni occorrerà una convincente risposta europea di bilancio».

Le misure allo studio sono numerose. Si parla di tagliare i costi dei carburanti e di ampliare la platea del bonus sociale per ridurre le bollette di luce e gas. Di interventi a sostegno di autotrasportatori, pesca, ceramica, acciaio, agroalimentare, con ristori a fondo perduto - magari attraverso un fondo ad hoc - che potrebbero essere calibrati sui consumi di energia e sulla mancanza e l'impennata dei prezzi delle materie prime. Non è da escludere, infine, una sterilizzazione dell'Iva o una riduzione delle accise dei carburanti. Ma servirebbero risorse ingenti. Da qui il pressing per lo scostamento di bilancio.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER VUOLE INTERVENIRE IN DIFESA DI IMPRESE E FAMIGLIE PERÒ ATTENDE L'ESITO DEL VERTICE EUROPEO DEL 24 E 25 MARZO



Peso:35%

I conti

Ipotesi scostamento di Bilancio 2022



10-25 miliardi di euro

IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Debito pubblico (in % del Pil)



Deficit pubblico (in % del Pil)



L'Ego-Hub

Sul Messaggero



L'intervista al ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti che chiede lo scostamento di bilancio.



Peso:35%

Sul tavolo del Parlamento un fondo per la gestione dei crediti incagliati

IL PROGETTO

MILANO Un'immobiliare per il de-risking delle banche. Il Parlamento cambia direzione rispetto alle vecchie ipotesi di bad bank riguardanti solo i crediti deteriorati, imboccando una strada tutta nuova per risolvere il nodo degli Npl che appesantiscono i bilanci: circa 90 miliardi. La Commissione bicamerale sulle banche, assieme ai principali istituti italiani, ha completato la bozza di una proposta di legge che verrà presentata a breve, dopo aver ricevuto, il 28 febbraio le osservazioni di tutti. Lo schema dell'operazione (sei articoli) farà nascere una vera Immobiliare, vestita da Sgr, di matrice probabilmente pubblicoprivata. Questa sgr costituisce un fondo immobiliare con una raccolta riservata agli investitori professionali. Non è specificato chi finanzia il fondo ma le banche ritengono possa essere Cdp oppure alcuni fondi di debito.

In caso di insolvenza dei propri debitori, la banca può contattare il fondo e proporre la cessione della casa, di un terreno o di

un portafoglio di immobili ipotecati a garanzia dei finanziamenti. Qui è già palese la differenza rispetto a una bad bank che gestisce solo crediti deteriorati. L'operazione può essere pertanto attivata soltanto dalla banca. A questo punto il fondo può formulare all'istituto un'offerta di acquisto del bene o del portafoglio di beni di proprietà del debitore che, però, rimane tagliato fuori dalla trattativa. Se la banca dovesse accettare la proposta contatta il debitore e, se esso accettasse, il passaggio di proprietà del bene si chiuderebbe con l'atto notarile di vendita. Il risultato è che il debitore perde la proprietà dell'immobile, incassa il prezzo che deve versare alla banca per estinguere il debito. L'ipoteca viene poi cancellata secondo la legge.

Il fondo può poi concedere l'immobile in locazione all'ormai ex debitore per 10 anni con opzione di acquisto a valore prestabilito e canone annuo non superiore al 5% del prezzo di acquisto. In caso di inadempimento o mancato esercizio dell'opzione di acquisto, il Fondo ricolloca sul mercato l'immobile.

I PUNTI DEBOLI

Si fa notare che l'impianto pre-

senta alcune debolezze. Per dare concreta esecuzione all'accordo è necessario l'ok del debitore. Di fatto, però, gli accordi li assumono fondo e banca e a prezzo definito viene chiesto al debitore di aderire e vendere. Chi stima il valore del bene? Potrebbe succedere che un bene valga più del credito ed il fondo, nel fare la proposta alla banca, dovrà tenere conto anche del valore del bene. Ipotesi non contemplata: non è definito il meccanismo di quantificazione dell'opzione di acquisto da parte del debitore divenuto nel frattempo conduttore. Questo è un aspetto importante perché dalla parte del debitore, quest'ultimo perde tutto ciò che sino al momento di morosità, ha versato e se accetta la locazione con opzione di acquisto a seconda di quanto sia l'opzione rischia di dover pagare l'immobile ex novo e magari a prezzi superiori laddove nel frattempo l'immobile si sia rivalutato. Dal punto di vista del Fondo, atteso che in 10 anni un immobile può rivalutarsi, se l'opzione di riacquisto è troppo bassa rischia un lucro cessante al termine della locazione.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

L'INTERVISTA A GABRIELLI

«Reti e sicurezza rischi per l'Italia: usiamo antivirus creati dai russi»

di **Giovanni Bianconi**

Gli antivirus dei nostri pc che proteggono dagli accessi abusivi «sono stati creati dai russi e ora devono essere cambiati». L'allarme del sottosegretario Gabrielli. «Attenti alla cyber-sicurezza, i server pubblici inadeguati».

a pagina **15**

L'INTERVISTA

Il sottosegretario Gabrielli sulla tenuta dei sistemi in caso di attacchi: server pubblici inadeguati. Come rendere sostenibili le sanzioni se la guerra continua

«Attenti alla cyber-sicurezza I nostri antivirus da cambiare, sono stati prodotti dai russi»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Esiste una guerra visibile, con le drammatiche immagini di morti, feriti e distruzioni che giungono dall'Ucraina, e ne esiste una invisibile (per adesso solo temuta) che potrebbe abbattersi sui sistemi informatici che regolano la nostra vita quotidiana.

«Sono due fronti che destano la nostra preoccupazione nel senso etimologico del termine», spiega l'ex capo della polizia e della Protezione civile Franco Gabrielli, oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla sicurezza nazionale.

Che vuol dire?

«Che ci stiamo preoccupando di pericoli e problemi legati all'invasione dell'Ucraina, cioè ce ne stiamo occupando prima di possibili effetti negativi

sulla sicurezza del Paese. Non solo per le conseguenze economiche, industriali e sociali delle sanzioni verso la Russia, ma anche nel campo della cibernetica che sta diventando sempre più rilevante. Non a caso la Nato l'ha indicato come un quinto settore di possibile conflitto che va ad aggiungersi ai quattro classici: cielo, terra, mare e spazio».

C'è il rischio di attacchi informatici ai nostri sistemi di sicurezza o della pubblica amministrazione?

«Segnali di crisi c'erano già prima che iniziasse la guerra, e fin da metà gennaio l'Agenzia per la cyber-sicurezza nazionale, istituita l'estate scorsa, attraverso lo Csirt (*Computer security incident response team*, struttura di monitorag-

gio interna dell'Agenzia, ndr) e il Nucleo di sicurezza cibernetica, ha svolto un efficace ruolo di coordinamento e di stimolo per tutte le amministrazioni sensibili e gli operatori di servizi essenziali con comunicazioni e *alert* specifici su possibili criticità. Quella di un attacco previsto per il 6 marzo è stata resa di dominio pubblico, ma ce ne sono state altre. Al momento non ci sono indicatori sulla volontà di spostare lo scontro su questo terreno, ma ciò non significa che non avverrà. Non dobbiamo farci trovare impreparati, svi-



Peso: 1-3%, 15-84%

luppando la nostra capacità di difesa e resilienza».

Il rischio è collegato al protrarsi dei tempi della guerra che inizialmente si immaginava di breve durata?

«Certamente più la situazione si complica, prolungando i tempi di una guerra classica, più aumenta la possibilità che il conflitto si estenda ad aggressioni cibernetiche verso i Paesi dichiarati "ostili" da Putin. Ma dobbiamo imparare a vivere gli *allert* come gli annunci di eventi meteorologici avversi: non con disperazione ma con spirito di reazione per evitare le conseguenze peggiori. Tenendo presente che scontiamo i limiti strutturali di un sistema di *server* pubblici inadeguato, e che pure in questo ambito dobbiamo liberarci da una dipendenza dalla tecnologia russa».

Che tipo di dipendenza?

«Per esempio quella di sistemi antivirus prodotti dai russi e utilizzati dalle nostre pubbliche amministrazioni che stiamo verificando e programmando di dismettere, per evitare che da strumento di protezione possano diventare strumento di attacco».

Sembra la replica del problema delle fonti di energia, ma per rendersi indipendenti dal gas russo ci vorranno anni. Nel frattempo che si fa?

«Si percorre la strada indicata dal presidente del Consiglio, lavorando per diversificare il più possibile le fonti di approvvigionamento: rivolgendosi ad altri Paesi, riattivando o migliorando le prestazioni

dei gassificatori, incentivando l'eolico o altre forme di energia. Ci vuole tempo, ma l'unica alternativa all'abbandono dell'Ucraina invasa al proprio destino e al coinvolgimento bellico diretto è quella delle sanzioni alla Russia. Non c'è altra via. E come ha detto il presidente Draghi, le sanzioni devono essere rapide, efficaci ma anche sostenibili da chi le applica».

Che significa in concreto?

«Essere consapevoli che le sanzioni hanno un costo anche per noi, e noi dobbiamo essere in grado di affrontarlo. La reazione russa comporta conseguenze in termini di riduzione delle fonti di energia e delle forniture di altre materie prime, fertilizzanti e altri prodotti. La sostenibilità non comporta l'eliminazione dei problemi, ma renderli meno gravi. Quindi i problemi ci saranno».

Arriveranno razionamenti o imposizioni di riduzione dei consumi? Stiamo entrando in un'economia di guerra?

«Siamo coinvolti in un conflitto che prevedibilmente avrà tempi e conseguenze non brevi, e in attesa di un affrancamento dalla dipendenza energetica è possibile, ad esempio, che il prossimo inverno si debba affrontare con modalità diverse da quelle a cui siamo abituati. Per fortuna il Paese sta dando prova di unità e determinazione, insieme all'Unione europea, e per fortuna non siamo soli di fronte a questa situazione, com'è accaduto nella pandemia. Ci si

salva tutti insieme. Anche per questo credo che dividersi sulle cause e responsabilità della guerra sia pericoloso».

Sbaglia chi dice che l'invasione dell'Ucraina è anche colpa dell'espansione della Nato o delle sue provocazioni?

«Il dissenso è il sale della democrazia e non può essere silenziato, il pensiero unico è sempre un male. Tuttavia in questa fase, di fronte a un aggressore ben individuato, non mi pare il caso di dividersi sulle colpe di chi ha cominciato a mettere in pericolo la pace; sono argomenti che hanno una loro dignità e da prendere in considerazione, ma in un altro momento. Ora l'obiettivo di tutti non può che essere portare Putin al "cessate il fuoco" e al tavolo delle trattative; poi lì si discuterà di tutto, ma prima di quel momento no. Adesso c'è solo la necessità di restare uniti sulle sanzioni, per convincere la Russia a trattare».

L'Italia ha appena aggiornato il piano per le emergenze radiologiche e nucleari. Corriamo un rischio anche su quel fronte?

«La riattualizzazione di un piano che c'è sempre stato è normale, al momento lo scenario di guerra nucleare non è all'orizzonte. Si può dire che come l'Occidente non contempla la *no fly zone* sui cieli dell'Ucraina perché comporterebbe un coinvolgimento diretto nella guerra che non diminuirebbe le sofferenze per l'Ucraina e ne aggiungerebbe per gli altri, così Putin non

contempla l'arma nucleare che avrebbe conseguenze gravi in primo luogo per la Russia».

Lei ha la delega politica sui Servizi segreti: quale è l'analisi dell'intelligence italiana e quale ruolo concreto sta svolgendo nel conflitto?

«Ormai è chiaro che Putin persegue la caduta del governo ucraino e la distruzione del suo sistema di difesa. Ma la presa di Kiev avrà dei costi per la Russia che potranno essere superiori alle previsioni iniziali, com'è avvenuto per i tempi della conquista. Tutto il comparto di *intelligence* nazionale, in raccordo con i Servizi alleati e sotto il coordinamento del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, è impegnato a garantire la giusta cornice di sicurezza. Inoltre, la nostra Agenzia per la sicurezza estera s'è occupata e continua a occuparsi della messa in sicurezza delle persone sul teatro di guerra, a cominciare dall'esfiltrazione degli italiani svolta in collaborazione con il ministero degli Esteri. L'Aisi, che si occupa della sicurezza interna, ha ovviamente aumentato l'attenzione sulle attività di controspionaggio».



L'intesa europea
Il Paese sta dando prova di unità, insieme all'Ue: per fortuna non siamo soli di fronte a questa situazione. Ci si salva insieme, come per la pandemia. Credo che dividersi sulle responsabilità e sulle cause del conflitto sia pericoloso





Al confine La fila per salire sui treni a Zahony, in Ungheria: al confine con l'Ucraina. Nel tondo, Franco Gabrielli, 62 (Getty)



Peso:1-3%,15-84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le strategie

Centristi delusi e nemici del M5S Su chi vorrebbe puntare Renzi per fare il «Polo del buonsenso»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Gli occhi dei leader italiani sono puntati sull'Ucraina ma manca pochissimo alle elezioni comunali (si terranno entro maggio), senza contare che anche quelle politiche si stanno avvicinando. Saranno a marzo del prossimo anno, e dodici mesi per preparare elezioni così importanti non sono niente. Per questo, nonostante l'emergenza internazionale, le urne restano l'assillo dei partiti. Specialmente di quelli renitenti all'abbraccio con i Cinque Stelle da una parte, e con Matteo Salvini e Giorgia Meloni dall'altra. Perciò Matteo Renzi ci riprova e lancia una nuova sfida. Quella del «polo del buonsenso».

Dice l'ex premier: «Faccio una considerazione che tocca

anche il rapporto politico con Forza Italia e con le altre forze politiche che stanno al centro dello schieramento. Si sta andando alle elezioni del 2023 e serve buon senso o ci ritroveremo nelle mani degli opposti estremismi». Quindi Renzi prosegue così: «Questo polo del buonsenso io ho l'impressione che ci sia già, ma non ha un leader, perché i vari leader che ci sono e immaginano di rappresentarlo non lo rappresentano. È un polo al quale dobbiamo lavorare e che tra il 2023 e il 2028 salverà l'Italia come abbiamo fatto con Draghi».

Dunque, dopo essersi rivolto al Pd, qualche settimana fa, nell'assemblea nazionale del suo partito, ora l'ex premier concentra la sua attenzione su Forza Italia. Renzi sa che tra gli azzurri c'è forte disagio nei confronti di compagni di viaggio come Salvini e Meloni. Ed è soprattutto a quel pezzo di FI che lancia il suo appello. Certo, il leader di Iv è

ben conscio del fatto che anche se Forza Italia scricchiola non è assolutamente detto che esploda. E che l'eventuale processo di allontanamento di personalità come Mara Carfagna potrebbe richiedere tempi lunghi. Del resto, non è un caso che proprio per mostrare la loro compattezza gli azzurri abbiano indetto a Roma, per l'8 e il 9 aprile, una due giorni che si chiuderà con un intervento di Silvio Berlusconi.

Renzi ha potuto constatare personalmente quanto sia difficile costruire un percorso comune con FI o con una sua parte. Fino a qualche mese si dava per certo l'accordo tra Iv e Forza Italia per la candidatura di Davide Faraone a sindaco di Palermo, ma proprio in questi giorni Gianfranco Micciché ha deciso per un candidato del suo partito, Francesco Cascio. Ma non è solo sui dirigenti che Renzi concentra la sua attenzione: la posta in

gioco è anche l'elettorato di FI in fuga o disorientato. Il leader di Italia viva è convinto che prima delle elezioni qualcosa si muoverà. Anche nel campo giallorosso: «Non è scontato che i Cinque Stelle, così come li abbiamo conosciuti, arrivino alle elezioni del 2023», è una frase che gli si sente ripetere spesso.

Nel centro che ancora non è nato le frizioni sono però molto forti. Carlo Calenda e Renzi sono ai ferri corti. E da quando l'ex premier ha definito «i 7 nani» i vari leader di quell'area, raccontano che nemmeno le relazioni con Giovanni Toti siano propriamente idilliache. Ma lo scontro vero è con il numero uno di Azione, che sfida Renzi sul suo stesso terreno, rivolgendosi anche lui a una parte di Forza Italia (oltre che al Pd) e proponendo, come ha fatto ieri, un «polo della serietà» contro i «populisti» dei Cinque Stelle e i «sovrannisti» di Meloni e Salvini.

44

i parlamentari di Italia viva: sono 29 deputati nell'Aula di Montecitorio (la capogruppo è Maria Elena Boschi) e 15 senatori nell'Aula di Palazzo Madama (il capogruppo è Davide Faraone)

Il profilo



● Matteo Renzi, 47 anni, senatore dal 2018, fondatore e leader di Italia viva dal 2019

● È stato segretario del Partito democratico dal 2013 al 2017 e premier dal 2014 al 2016



Peso:25%

Le spine del Movimento

L'intervista Giuseppe Conte

«5Stelle uniti, no alle correnti Energia, la Ue abbia coraggio»

►L'ex premier: non farò un partito personale ma alt a chi pensa di bloccare tutto con i ricorsi ►«Condanniamo l'aggressione dell'Ucraina sì all'invio di armi per aiutare a difendersi»

Valentino Di Giacomo

Presidente Conte, Napoli toglie e Napoli dà: da un lato la sospensione della sua leadership arrivata proprio dal tribunale partenopeo, dall'altra ogni volta che arriva qui è acclamato in strada come forse accadeva solo a Silvio Berlusconi. Città fatale?

«Con Napoli è stato amore a prima vista. Oltre a far visita a Don Patriciello dopo il vile attentato, nei prossimi giorni sarò anche a Castellammare, Comune sciolto per mafia, perché a quella comunità dobbiamo dare il segno di una prospettiva diversa da quella prefigurata dall'abbraccio mortifero della camorra». **Con il voto di venerdì che ha confermato la sua leadership sono stati risolti tutti i problemi giuridici sollevati dal tribunale?**

«Noi rispettiamo i provvedimenti giudiziari, ma la vita e l'azione di una comunità politica non possono essere affidate ai tribunali e, soprattutto, agli ostacoli di chi intende i ricorsi come strumento per rallentare la nostra azione». **È deluso che abbia votato solo un terzo degli iscritti?**

«No, è anche normale visto che ci si esprimeva su un tema già sottoposto al voto nei mesi scorsi. Quel quorum è nella

norma se guardiamo alle elezioni del passato, è invece da sottolineare che oltre il 90% abbia votato a favore, un dato che mi ha colpito».

Diceva di volere un bagno di democrazia, ma c'era solo un candidato: lei. Non è un controsenso?

«La vita politica di un leader è sempre affidata ai risultati che si portano ed in qualsiasi forza politica la leadership è sempre contendibile. Non mi sembra che la nostra comunità metta in discussione la mia guida, anzi sono subissato da continue attestazioni di affetto».

È stato con il presidente Fico e il sindaco Manfredi in piazza a Napoli per manifestare contro il conflitto in Ucraina ma non si sono visti i cosiddetti "dimaiani", ad esempio la capogruppo in Regione, Valeria Ciarambino. Avrebbe auspicato che Di Maio si candidasse contro di lei per sfidarla?

«L'M5s, per statuto, non ha e non deve avere correnti. Io non voglio che si parli di "contiani" e allo stesso modo non voglio sentir parlare di correnti, conta soltanto la determinazione di ciascuno e di tutti verso gli obiettivi da raggiungere. Se questa determinazione c'è il Movimento avrà sempre un orizzonte di azione».

Si è scritto più volte di un suo partito personale, qualcuno ha

azzardato anche il nome, "Con-Te". Lo esclude?

«Sin da quando ho lasciato Palazzo Chigi ho avuto tantissime sollecitazioni per costituire un partito politico che facesse riferimento direttamente a me e, ammetto, che ciò accade ancora. Se ho scelto un percorso diverso è perché ritengo di dover mettere da parte un egoistico ritorno personale per puntare invece a qualcosa di più ampio. Rilanciare l'azione del Movimento è utile per l'intero sistema italiano perché significa rafforzare l'azione politica di una forza che negli ultimi lustri è stata elemento di forte innovazione e contribuito ad alzare l'asticella anche degli altri partiti».

Nel suo Movimento c'è stato qualche singolo distinguo. Secondo lei è giusto che l'Italia invii armi in Ucraina?

«Anche il M5s ha condiviso questo sostegno esteso non solo al campo economico e umanitario, ma anche militare. Una decisione che, ovviamente,



Peso:41%

non è stata presa al cuor leggero. Se condividiamo il principio di autodeterminazione degli ucraini bisogna anche conseguentemente ammettere che c'è un diritto alla difesa. E questo diritto va sostenuto».

Sul caro energia vi state scagliando contro la possibilità di ricorrere all'energia nucleare e alle centrali a carbone. Ma allora come si possono far calare i costi che i cittadini già stanno pagando a caro prezzo?

«Per affrontare questa emergenza abbiamo lanciato l'idea di un Energy Recovery Fund a cui adesso il Consiglio europeo e la Commissione stanno lavorando, ci auguriamo che la montagna non partorisca un topolino. Serve ricorrere al debito pubblico comune, risorse

ingenti, stoccaggi comuni, piani di acquisto condivisi e massicci investimenti nelle fonti rinnovabili. Sul piano interno stiamo sollecitando il governo ad assumere un progetto strutturato che guardi al futuro. Non sono una soluzione le centrali a carbone o vecchi strumenti tecnologici. Dobbiamo invece investire oggi - e dovevamo farlo già ieri - nelle rinnovabili. Le dotazioni finanziarie che arriveranno dall'Europa e quelle che riusciremo a creare al nostro interno dovranno essere impiegate tutte nell'energia pulita. Siamo consapevoli che il gas sarà ancora l'elemento di transizione da utilizzare e per questo ben vengano rinforzi di forniture alternative rispetto al gas russo».

Che effetto le ha fatto vedere

ciò che è accaduto a Salvini in Polonia?

«Non mi piace commentare iniziative fatte da altri, anzi ne approfitto per scacciare via le polemiche e per sottolineare come io stesso abbia promosso un confronto con gli altri leader subito a caldo e, con un giro di telefonate, ho voluto sincerarmi che sulla ferma condanna di questa aggressione militare si fosse tutti sulla stessa linea. Così è stato e sono soddisfatto di questo risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRO LA CRISI ENERGETICA SERVE UN PIANO COMUNE EUROPEO SU RISORSE, STOCCAGGI E SVILUPPO DELLE RINNOVABILI



EX PREMIER Conte ha incassato l'ok al nuovo statuto del M5s



Peso:41%

L'ad di Leonardo Profumo: «Difesa, serve l'unione Ue delle tecnologie»

Rosario Dimito

L'Europa sviluppi «tecnologie condivise con applicazioni civili e militari». Per Alessandro Profumo, ad di Leonardo, «il conflitto ci spinge ad accelerare».

A pag. 12

L'intervista Alessandro Profumo

Le sfide aperte

«Difesa europea unica via adesso bisogna partire da tecnologie condivise»

► L'ad di Leonardo: «Il conflitto in corso ► «Servono più investimenti in sicurezza ci deve spingere ad accelerare i tempi» Anche la Germania ha cambiato politica»

Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia una minaccia ai confini dell'Europa che sembrava impossibile, oggi è un'ipotesi non più così lontana. Non a caso è tornato prepotentemente d'attualità il tema di un esercito coordinato a difesa dell'integrità dell'Unione. Come arrivarci? Come si dovrebbe procedere?

«Un primo passo potrebbe essere valutare la capacità dell'Europa di sviluppare tecnologie condivise con la realizzazione di

applicazioni duali (civili e militari), con ricadute crescenti anche in ambito civile. La ricerca è il cuore di questa visione, che può accelerare questo processo, in quanto è un mondo abituato da sempre a collaborare e a condividere modelli di lavoro, progettualità e sviluppo di nuove soluzioni. In questo modo gli investimenti diventano più efficienti e si crea un modello virtuoso fra mondo della ricerca, industria e utilizzatori finali».

Giusta la premessa, ma quale potrebbe essere il punto di partenza?

«L'integrazione dei requisiti

delle Forze Armate dei vari Paesi. In Europa ancora oggi ci sono 27 ministeri della Difesa, con 27 enti di *procurement* diversi. Nessuno Stato membro, da solo, dispone delle risorse e delle capaci-



Peso: 1-2%, 12-50%

tà, anche in termini di competenze, necessarie per sostenere lo sviluppo delle tecnologie chiave per la sicurezza. La situazione internazionale è in evoluzione: molti Paesi europei hanno cambiato la propria postura, primo fra tutti la Germania, aumentando gli investimenti per la Difesa. Si tratta di una vera rivoluzione, anche per la velocità con cui sta avvenendo».

Il Next Generation Eu copre un vasto raggio di interventi. In che cosa può essere utile?

«Può favorire gli investimenti a livello dei singoli Stati membri, con la supervisione di Bruxelles ma con ampia autonomia nazionale. Nell'industria della difesa, anche in un contesto di guerra come quello attuale, questo non è sufficiente: sono necessari strumenti veramente condivisi per accelerare l'integrazione delle capacità. L'Europa è già dotata di rilevanti strumenti di finanziamento a livello comunitario, che possono essere potenziati. Il Fondo europeo per la difesa (Edf) per il periodo 2021-27 ha una dotazione di quasi 8 miliardi destinata al finanziamento dell'innovazione nella difesa. Lo strumento europeo per la pace (Epf), ha quasi 5 miliardi a disposizione per il finanziamento di azioni operative nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune».

Quale ruolo può giocare Leonardo in questo scenario?

«Gli obiettivi tracciati dal nostro piano strategico sono chiari: puntiamo ad essere l'azienda numero uno al mondo negli elicotteri, leader europeo dell'elettronica per la difesa, protagonista nei programmi di cooperazione internazionale nell'aeronautica e nei sistemi autonomi, e un punto di riferimento per lo spazio. Per consolidare i propri business, Leonardo si sta dotando di

una pluralità di competenze, ad esempio in ambito digitale. Nel 2021 abbiamo investito quasi il 13% dei ricavi in ricerca e sviluppo, pari a 1,8 miliardi».

Avete collaborazioni a livello europeo ispirate a una logica "peer to peer", cioè reciprocamente vantaggiose e capaci di tutelare le capacità industriali di Leonardo?

«Sicuro. Cooperiamo con le principali aziende europee della difesa e della sicurezza e siamo in costante raccordo con le istituzioni italiane, con un approccio condiviso, al fine di focalizzare le tecnologie critiche sulle quali puntare, per la tutela degli interessi del Paese e del nostro ecosistema produttivo».

E quali sono le partite europee in cui siete attualmente impegnati?

«Il nostro obiettivo in Europa è diventare polo di aggregazione

per il mercato dell'elettronica per la difesa, facendo leva sulle sinergie nei campi della sensoristica, cybersecurity, gestione dati e robotica. L'acquisizione di una quota della tedesca Hensoldt è un passaggio fondamentale di questo percorso. Stiamo espandendo le nostre competenze in ambito aeronautico, continuando a rafforzare il programma Eurofigther e partecipando al programma Tempest, con le aziende di Regno Unito e Svezia, per la progettazione di un "sistema dei sistemi" per la difesa aerea».

A proposito di difesa aerea, le drammatiche vicende ucraine hanno modificato la vostra tabella di marcia?

«Posso solo dire che siamo al centro dei principali programmi europei nei sistemi autonomi aeronautici: insieme ad Airbus e Dassault, stiamo sviluppando il drone EuroMALE, il più avanzato sistema aereo a pilotaggio re-

moto nel suo segmento. Nel campo delle tecnologie green, abbiamo investito in SkyDweller, il primo drone a volo perpetuo ad energia solare. Abbiamo una consolidata presenza e un robusto know-how tecnologico nel settore spaziale, grazie ai programmi Galileo e Copernicus, e alla Space Alliance con Thales, la cui importanza è stata rilanciata dal recente Trattato del Quirinale tra Italia e Francia».

Nell'aggressione russa si fa largo uso anche di carri armati: tutti abbiamo visto quelle lunghe file. Quale evoluzione intravede in questo settore a livello europeo?

«Questa componente è una parte fondamentale delle forze armate. L'esercito italiano, come altri eserciti europei, ha identificato nelle forze corazzate un settore "critico" da migliorare. A questo proposito sono state messe in campo due soluzioni, a breve e a lungo termine. Nel breve periodo è stato previsto l'aggiornamento dell'Ariete, il carro da combattimento standard dell'Esercito, realizzato da Leonardo, attraverso il Consorzio Iveco-Oto Melara. L'aggiornamento garantirà il mantenimento dell'operatività e delle condizioni di sicurezza. Nel lungo periodo, la soluzione dovrà essere ricercata nell'alveo delle collaborazioni europee, che tra l'altro possono valorizzare le competenze distinte dell'Italia».

Rosario Dimito

VOGLIAMO ESSERE I PRIMI AL MONDO PER GLI ELICOTTERI E LEADER IN ELETTRONICA E CYBERSECURITY

VANNO POTENZIATI GLI INTERVENTI A LIVELLO COMUNITARIO CHE PREVEDONO STANZIAMENTI PER 13 MILIARDI



Peso: 1-2%, 12-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Alessandro Profumo, ad di Leonardo Sotto, esercitazioni di elicotteri Apache e tank Crystal Arrow in Lituania (foto ANSA)



Peso:1-2%,12-50%

Del Ponte, ex procuratrice dell'Aja: "Arrestare Putin. È un criminale"

Intervista all'ex procuratrice capo del Tribunale penale internazionale

Del Ponte "Subito il mandato di cattura Putin è un criminale"

di Liana Milella

Un mandato di cattura contro Putin? «Mi auguro sia emesso il prima possibile». Zelensky chiede giustizia? «Fa bene a insistere». Il no alla "no fly zone"? «Mi chiedo se il prezzo può essere il sacrificio della popolazione civile dell'Ucraina...». A *Repubblica* risponde Carla Del Ponte, l'ex procuratore generale svizzero ed ex *chief prosecutor* del Tribunale dell'Aja per l'ex Jugoslavia.

Lei ha incriminato Milosevic e Karadzic, l'ispiratore e l'esecutore materiale dei massacri in Bosnia. Sarà possibile agire nello stesso modo contro Putin?

«So che il procuratore della Corte penale internazionale ha aperto un'inchiesta per i crimini di guerra e contro l'umanità che sono stati commessi e si commettono tuttora durante il conflitto in Ucraina. Le prove permetteranno non solo di stabilire quali e quanti ne sono stati commessi, ma anche di identificare gli autori. Ma il primo responsabile è sicuramente il presidente Putin. E con lui tutti i politici e i militari con incarichi di responsabilità. Il problema è che l'inchiesta dev'essere condotta velocemente affinché si possa emanare un atto d'accusa e ottenere un mandato di arresto internazionale contro gli accusati».

L'esercito russo ormai è a Kiev. I civili, uccisi e seppelliti nelle fosse comuni, non si contano più. L'indagine dell'Aja non è già in ritardo?

«No, non lo è. Giustamente è partita pochi giorni dopo i primi crimini, perché sin dall'inizio sono stati intenzionalmente uccisi dei civili. Quello che non avrei voluto mai più vedere sono le fosse comuni. Intanto perché non tutti sono stati identificati e sicuramente non è stata accertata la causa di morte, cioè i due

elementi indispensabili per l'inchiesta. E non basta di certo che siano stati chiusi in sacchi di plastica».

Zelensky chiede giustizia da 17 giorni, ma non si muove niente di concreto...

«Lui fa bene a chiedere giustizia e a ripeterlo continuamente. In questo caso però non è vero che la giustizia è lenta, perché l'inchiesta è già partita solo dopo pochi giorni».

È proprio convinta che si possa spiccare un mandato di cattura contro Putin e arrestarlo?

«Sono sicura, e mi auguro che avvenga il più presto possibile. Nel senso che si possa concludere velocemente una prima inchiesta, emanare un atto d'accusa e ottenere dai giudici della Corte il mandato d'arresto contro Putin. Questo non vuol dire che sarà arrestato perché se resta in Russia non sarà mai preso. Però gli sarà impossibile uscire dal suo Paese e questo sarebbe già un importante segnale di pubblicità negativa nei suoi confronti».

Lei dice che ci vorrà tempo, ma non si rischia la prescrizione per i suoi reati?

«Per questi crimini di guerra non c'è alcuna prescrizione».

Nel 1999, con il procuratore generale di Mosca Yury Ilyich Skuratov, lei ha indagato sulla corruzione. Ora sono in corso in Europa i sequestri dei patrimoni degli oligarchi. Si riuscirà mai a sequestrare il denaro di Putin?

«Ricordo tuttora quanto sia stato amaro per me quel lavoro investigativo, perché le difficoltà

furono enormi. Sono stata diverse volte a Mosca, non ho ottenuto niente, e anzi il procuratore è stato dimesso e messo da parte...». Beh, almeno allora non andava ancora di moda il veleno... [DOMANDA] «Non posso tuttora rivelare i segreti dell'inchiesta. Comunque il sequestro del patrimonio di Putin è già previsto dalle sanzioni della Ue».

Una settimana fa il commissario Borrell ha denunciato l'uso di armi vietate dalla Convenzione di Ginevra. Questo non è un crimine nel crimine?

«Proprio così, l'uso di armi proibite è un crimine di guerra, lo abbiamo già visto in Siria dove sono state usate le bombe a grappolo con effetti devastanti sulla popolazione civile. Ma abbiamo accertato che quelle bombe venivano proprio dalla Russia...».

L'hanno scoperto i vostri investigatori?

«Certo, i resti delle bombe sono stati identificati, ma loro hanno negato».

Ha visto le immagini dei bambini morti?

«La tv trasmette aggressioni ai civili, quasi che l'esercito russo stia attaccando solo loro e le loro case. Giustificarsi con la presenza di militari non è un fatto nuovo perché anche in Siria facevano lo stesso. Lo



abbiamo provato più volte».

Zelensky dice che le azioni degli invasori russi possono essere «equiparate a quelle dei terroristi dello Stato islamico». È un paragone possibile?

«Per me è difficile dare un giudizio perché conosco bene l'attività criminale e terroristica dell'Isis per i 5 anni d'inchiesta sulla Siria, ma so troppo poco dei dettagli di quanto avviene in Ucraina».

Sparare sui corridoi umanitari, imposti solo verso la Russia, è un crimine contro l'umanità?

«Sì, senza dubbio. Siamo di fronte a un crimine di guerra e a un crimine contro l'umanità».

L'uso delle armi chimiche e batteriologiche di cui parlano le fonti ucraine?

«Ovviamente anche questo è un altro crimine gravissimo. E del resto l'indagine sulla Siria ci ha confermato

l'utilizzo indiscriminato e spregiudicato di quest'arma».

Il ministro degli Esteri ucraino Kuleba dà per certi «numerosi casi di donne stuprate dai soldati russi» come i serbi hanno fatto in Bosnia.

«Gli stupri dei militari in Bosnia sono stati qualificati dal tribunale dell'Aja come un crimine di guerra, tant'è che Milosevic, se non fosse morto prima della sentenza, sarebbe stato condannato anche per questo reato. Mi auguro che le testimonianze delle vittime vengano raccolte il più rapidamente possibile».

Che ne dice dei 16mila miliziani siriani assoldati da Putin contro l'Ucraina?

«Se fosse vero non ci sarebbe di che stupirsi perché la Russia ha sostenuto il presidente Assad durante tutto il conflitto, e lo sostiene tuttora. E mi chiedo perché contro i crimini commessi in Siria non si sia

fatto nulla, tant'è che mi sono dimessa dalla commissione. Mi auguro che ora la vicenda ucraina faccia riaprire finalmente un dossier su quei delitti che peraltro continuano tuttora».

Già, il 6 agosto 2017 lei ha lasciato la commissione dell'Onu, ma la situazione non è cambiata.

«Certo, l'Ucraina è a un passo da noi, e questa guerra tocca gli interessi europei e americani. La Siria è lontana, Assad non è Zelensky, ed è alleato di Putin, ma le vittime civili e i crimini di guerra sono esattamente la stessa cosa».

Zelensky insiste sulla "no fly zone". Usa e Ue che sarebbe la terza guerra mondiale...

«Considero più che giustificata la preoccupazione di una terza guerra che certo va evitata, ma poi mi chiedo se il prezzo può essere il sacrificio della popolazione civile ucraina».

Sparare verso i corridoi umanitari in Ucraina è un delitto contro l'umanità

Oligarchi, congelati beni per 700 milioni

La Guardia di Finanza ha congelato in Italia beni ad oligarchi vicini a Putin, per un ammontare di 700 milioni di euro

Il precedente



Milosevic e Karadzic processati
Nel Tribunale dell'Aja, Carla Del Ponte ha incriminato Milosevic (in foto) e Karadzic

Il Papa: "Fermatevi, pensate ai bambini"

"Mai la guerra! Pensate soprattutto ai bambini, ai quali si toglie la speranza di una vita degna. In nome di Dio fermatevi!". Lo scrive Papa Francesco in un tweet



▲ **Il personaggio** Del Ponte, ex procuratore svizzero ed ex chief prosecutor del Tribunale dell'Aja



Il premier polacco

Grigo Morawiecki
«Siamo nel mirino
Putin va fermato»

Gianluca Perino

«I paesi Baltici e la Polonia sono nel mirino. Nessuno dovrebbe dubitare che tutta l'Europa sia a rischio». Per il premier polacco Morawiecki, Putin va fermato subito.

A pag. 9



L'intervista
**Mateusz
Morawiecki**



L'allargamento del conflitto



Peso: 1-3%, 9-98%

«La Polonia è nel mirino ma rischia tutta l'Europa. Putin va fermato subito»

► Il primo ministro polacco e la possibilità di attacco a Varsavia: «La Nato si rafforzi» ► «Lo Zar non è Stalin, il suo potere si basa solo su gas e petrolio. Ed è lì che va colpito»

La Nato «deve rafforzare il suo fianco orientale e far capire chiaramente alla Russia che non c'è alcuna possibilità di «espansione della sua sfera di influenza». Quanto alla possibilità di un attacco alla Polonia, evocata nei giorni scorsi anche dal presidente ucraino Zelensky, la risposta è netta: «I paesi Baltici e la Polonia sono nel mirino. E dopo quello che stiamo vedendo oggi, nessuno dovrebbe dubitare che tutta l'Europa sia a rischio». Sono le parole di Mateusz Morawiecki, primo ministro polacco dal 2017. Prima di prendere la guida del Paese, il 53enne esponente del partito conservatore Diritto e Giustizia, ha avuto altri incarichi di grande peso nel governo, a partire da quello di potente ministro dello Sviluppo Economico.

Primo ministro, durante questa guerra, la Polonia sta diventando un simbolo di accoglienza. Molti cittadini comuni ospitano i rifugiati a casa propria.

«I polacchi hanno aperto i loro cuori alle persone in fuga dall'Ucraina dilaniata dalla guerra. Li hanno accolti nelle loro case. I miei concittadini dimostrano che la solidarietà vince sempre sulla violenza. Putin voleva dividere l'Europa, ma grazie a questi gesti, l'Europa è più unita che mai. Posso dire che

non sono mai stato così orgoglioso di essere polacco come lo sono adesso. La storia ha messo il mio popolo di fronte a molte prove e per questa ragione, noi polacchi, capiamo molto bene cosa stanno passando i nostri vicini ucraini. Ma oltre agli aiuti immediati, stiamo preparando anche un programma di aiuti a lungo termine. Il parlamento polacco ha approvato una legge che regola lo status dei rifugiati di guerra dall'Ucraina e fornisce loro l'assistenza necessaria, come il libero accesso alle cure mediche piuttosto che alla scuola».

Tuttavia, la solidarietà dei cittadini non basta. Cosa dovrebbe fare l'Europa?

«La Polonia e altri paesi dell'Europa centro-orientale confinanti con l'Ucraina hanno già fatto molto. È una nostra responsabilità e la prendiamo sulle nostre spalle. Ma in futuro il numero dei profughi di guerra potrebbe superare anche i 5 milioni. E più o meno lo stesso numero di abitanti della Norvegia o della Slovacchia. Abbiamo a che fare con la più grande ondata migratoria dalla Seconda guerra mondiale. E anche se alla Polonia non mancherà il cuore, a un certo punto non avremo la possibilità di aiutare tutti. Avremo bisogno sia del sostegno finanziario che di una maggiore apertura dell'Europa ai rifugiati. Dopotutto, l'Ucraina combatte non solo per la sua indipendenza, ma per

la sicurezza dell'intera Europa». **Migliaia di persone stanno perdendo la vita: bastano le sanzioni per fermare Putin?**

«Se saranno abbastanza forti, dovrebbero fermare la Russia. La guerra che Putin ha scatenato comporta costi giganteschi. Prima o poi, la Russia cesserà di avere le risorse per finanziare le sue attività criminali. L'Europa deve fare di tutto perché ciò avvenga il prima possibile. Anche a costo del fatto che la nostra qualità di vita sarà leggermente inferiore al solito. Si tratta di salvare la vita di persone innocenti, quindi interrompere completamente le forniture di gas, petrolio e carbone dalla Russia è un imperativo. Non si fanno scambi commerciali con i tiranni. Ed è il commercio di materie prime a mantenere ancora viva la dittatura russa».

La Nato dovrebbe fare di più?

«La Nato è un'alleanza di difesa. Aiutiamo l'Ucraina su molti livelli. Innanzitutto forniamo armi difensive e aiuti umanitari. Al momento, le cose più importanti per la società ucraina sono forniture che consentano alla popolazione civile di sopravvivere e attrezzature che consentano loro di difen-



Peso: 1-3%, 9-98%

dersi. La priorità della Nato dovrebbe essere quella di aumentare e intensificare questi rifornimenti. Allo stesso tempo, la Nato deve mostrare alla Russia le sue capacità deterrenti rafforzando continuamente il suo fianco orientale. Bisogna far capire chiaramente alla Russia che non vi è alcun consenso all'espansione della sua sfera di influenza. La Nato non è in guerra con la Russia, ma le azioni criminali della Russia minacciano non solo l'integrità territoriale dell'Ucraina, ma anche la sicurezza dell'intera Alleanza. La Polonia, in quanto paese di frontiera della Nato, è in questo momento particolarmente coinvolta nelle attività dell'Alleanza. Non ci stiamo solo adoperando per il sostegno all'Ucraina e il rafforzamento del fianco orientale, ma siamo attenti a fare mosse ragionevoli. Temo che le azioni di Putin mireranno a incrementare le provocazioni contro l'Alleanza. In questo gioco di nervi dobbiamo mantenere la calma».

Secondo lei Putin pensa di attaccare anche la Polonia?

«I fatti sono inesorabili. La logica delle azioni di Putin nell'ultimo decennio mostra che l'Ucraina non è un obiettivo fine a se stesso, ma un mezzo per raggiungere un obiettivo più grande: la ricostruzione dell'impero russo e il ritorno alla guerra fredda. Gli Stati baltici e la Polonia sono quindi nel mirino. E dopo quello che stiamo vedendo oggi, nessuno dovrebbe dubitare che tutta l'Europa sia a rischio. Molti anni fa, quando la Russia attaccò la Georgia, il presidente Lech Kaczynski riconobbe la strategia di Putin. Allora, questa voce non fu ascoltata da tutti. Oggi dobbiamo guardare la verità negli occhi e fermare la Russia una volta per tutte».

C'è qualcuno in Russia che può fermare Putin?

«Più forti saranno le sanzioni dell'Occidente, maggiore sarà la pressione interna su Putin. Putin non è un nuovo Stalin. Il suo potere non si basa sull'ideologia, né sul carisma, ma sui contratti di petrolio e gas. Il resto è un teatro mediatico di scarsa regia. La Russia è un colosso rispetto all'Ucraina, eppure l'Ucraina non si fa battere. Ciò

significa che il potere di Putin è un mito che sta crollando davanti ai nostri occhi. Lo vedranno i russi comuni? Lo percepiranno gli oligarchi russi? Credo di sì. E con lo smantellamento della dittatura di Putin, del sistema della menzogna e della propaganda, potrebbe emergere la speranza di una Russia diversa. Per ora, questa Russia diversa e migliore è fatta dalle persone che protestano nelle strade di Mosca o di San Pietroburgo. Sono una manciata, ma la fiamma della libertà scocca sempre da una piccola scintilla».

Siamo a rischio di una guerra nucleare? Come possiamo evitarla?

«Sebbene ci si possa aspettare qualsiasi cosa da Vladimir Putin, ritengo poco probabile la prospettiva di un conflitto nucleare. La guerra nucleare significa de facto la fine della Russia».

Gianluca Perino



HA DETTO

Servono sanzioni forti. **La Russia finirà i fondi** per finanziare le sue attività criminali

All'Ucraina **bisogna dare armi difensive** e aiuti umanitari per i civili

I miei concittadini stanno dimostrando che la solidarietà vince. **Orgoglioso di essere polacco**

Mateusz Morawiecki è il primo ministro della Polonia dal dicembre 2017



Peso:1-3%,9-98%



I RIFUGIATI PASSANO IL CONFINE

I rifugiati si dirigono verso un punto di raccolta dopo aver attraversato il confine ucraino nei pressi di Medyka, nel sud-est della Polonia



Peso:1-3%,9-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001